

ITALIA
MEDIOEVALE E
UMANISTICA

LVI
(2015)

A cura di

*Rino Avesani, Edoardo Fumagalli, Giovanna M. Gianola,
Carla Maria Monti, Manlio Pastore Stocchi, Marco Petoletti,
Nigel G. Wilson, Stefano Zamponi*

EDITRICE ANTENORE
ROMA - PADOVA · MMXV

ITALIA MEDIOEVALE E UMANISTICA

vol. LVI (2015), IV della terza serie

Direttore responsabile:

ENRICO MALATO

Segreteria di redazione:

MARCO BAGLIO, IRENE CECCHERINI

*Ogni articolo è sottoposto in forma anonima al giudizio
di specialisti dell'argomento (peer reviewed).*

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 60 del 20 marzo 2013

ISBN 978-88-8455-700-1

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2015 by Editrice Antenore S.r.l., Roma-Padova. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Editrice Antenore S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

FILIPPOMARIA PONTANI

SOGNANDO LA CROCIATA. UN'ODE SAFFICA
DI GIANO LÅSKARIS SU CARLO VIII

Dopo il maggio 1453 si moltiplicarono i lamenti di dotti italiani e stranieri per la caduta di Costantinopoli, e così gli appelli ai reggitori dell'Europa per l'allestimento di una crociata volta a liberare la Grecia, l'Asia Minore e i luoghi santi.¹ Il genere dell'appello ai re, in particolare, allignò sia presso gli Occidentali sia presso i Greci emigrati in Occidente, in prosa e in versi, con accenti vari in rapporto alla diversa provenienza degli autori e alla loro diversa prospettiva sul mondo, ma con la significativa persistenza di alcuni *topoi* comuni: la crudeltà e la natura selvaggia del Turco, la minaccia che esso rappresentava per l'integrità territoriale dell'Europa (soprattutto dopo la pur breve conquista di Otranto nel 1480-81), la conseguente esigenza di un fronte comune tra le potenze occidentali, e – piú raramente – l'urgenza di preservare la libertà della Grecia quale paese cristiano e quale secolare *foyer* della cultura universale.²

* Ringrazio Luigi Ferreri, vero πατήρ τοῦ λόγου, e gli attenti revisori di questo periodico.

1. Per un primo orientamento d'insieme si vedano le raccolte di testi in *La caduta di Costantinopoli. Leco nel mondo*, a cura di A. PERTUSI, Milano, Mondadori, 1976, e in A. PERTUSI, *Testi inediti e poco noti sulla caduta di Costantinopoli*, a cura di A. CARILE, Bologna, Pàtron, 1983, nonché le indagini di J. HANKINS, *Renaissance Crusaders: Humanist Crusade Literature in the Age of Mehmed II*, in « *Dumbarton Oaks Papers* », a. XLV 1995, pp. 111-207, sulle prime reazioni dei dotti italiani fino al 1481, e di R. SCHWOEBEL, *The Shadow of the Crescent: the Renaissance Image of the Turk*, Nieuwkoop, B. de Graaf, 1967, sull'immagine umanistica dei Turchi.

2. I temi salienti di questa letteratura anti-turca sono raccolti e analizzati storicamente dal preziosissimo repertorio che è C. GÖLLNER, *Turcica*, vol. III. *Die Türkenfrage in der öffentlichen Meinung Europas im 16. Jahrhundert*, Bucuresti-Baden Baden, Editura Academiei Republicii Socialiste Romania-Koerner, 1978, e poi da A. PERTUSI, *Bisanzio e i Turchi nella cultura del Rinascimento e del Barocco*, a cura di C.M. MAZZUCCHI, Milano, Vita e Pensiero, 2004, pp. 113-69, ma già da SCHWOEBEL, *The Shadow*, cit., e da R. BINNER, *Griechische Emigration und Türkenkrieg*, in « *Südost-Forschungen* », a. XXX 1971, pp. 37-50 (spec. pp. 47-50 su Giano Låskaris e il rischio di uno "sdoganamento" del Turco; si veda anche, per l'ambito tedesco, E. HERRMANN, *Türken und Osmanenreich in der Vorstellung der Zeitgenossen Luthers*, diss. Freiburg 1961), e costituiscono l'ossatura

I dotti greci assunsero in questo contesto un ruolo speciale: la produzione di appelli e invocazioni ai potenti da parte loro, per quanto numericamente non molto cospicua, è tuttavia di estremo interesse in quanto coinvolse personaggi di primo piano quali il cardinal Bessarione, Isidoro di Kiev, Michele e Arsenio Apostolis, Giovanni Gemisto, giú fino a Marco Musuro, la cui celebre *Ode a Platone* del 1513, rivolta a papa Leone X, rappresenta in certo senso l'apoteosi della visione umanistica della riappropriazione materiale e culturale del mondo greco da parte dell'Occidente.³

Com'è naturale, le invocazioni alla crociata si addensarono nei periodi che videro importanti autorità politiche sensibili – o almeno potenzialmente, o apparentemente sensibili – al tema: è il caso, per rimanere al XV secolo, dei primi anni dopo la caduta (fino alla fallita spedizione di Pio II), dei primi anni '70 (dopo la conquista turca di Negroponte), e poi dell'epoca della leggendaria calata in Italia del re di Francia Carlo VIII (1494-'95).⁴ Quest'ultimo, in particolare (Amboise 1470-1498), presentò sin dal principio la propria impresa non già come un atto di conquista o di sottomissione, bensì come un trampolino di lancio verso il riscatto della Grecia, di Costantinopoli

dell'indagine, meno erudita e piú storico-culturale, di N. BISAHA, *Creating East and West. Renaissance Humanists and Ottoman Turks*, Philadelphia, Univ. of Pennsylvania Press, 2004; cfr. anche HANKINS, *Renaissance Crusaders*, cit., pp. 120-22.

3. Si vedano le efficaci sintesi di M. MANOUSAKAS, *Ἐκκλήσεις (1453-1535) τῶν Ἑλλήνων λογίων τῆς Ἀναγεννήσεως πρὸς τοὺς ἡγεμόνες τῆς Εὐρώπης γιὰ τὴν ἀπελευθέρωση τῆς Ἑλλάδος*, Thessaloniki, Panepistimio Thessalonikis, 1965, e di V. ROTOLO, *Il carne « Hellas » di Leone Allacci*, Palermo, Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, 1966, pp. 13-48 (che si spinge fino a Leone Allacci e al XVII secolo), ma soprattutto la piú estesa, ancorché provvisoria, raccolta di materiali in R. BINNER, *Griechische Gelehrte in Italien (1453-1535) und der Türkenkrieg*, diss. München 1981 [ma *primum* 1967]; cenni anche in BISAHA, *Creating*, cit., pp. 104-34. L'ode a Platone di Musuro si legge in G.M. SIFAKIS, *Μάρκον Μουσούρου τοῦ Κρητὸς ποίημα εἰς τὸν Πλάτωνα*, in « Κρητικά Χρονικά », a. VIII 1954, pp. 366-88 (con note di commento), e ora in L. FERRERI, *L'Italia degli umanisti. Marco Musuro*, Turnhout, Brepols, 2014, pp. 140-51 (con trad. e it. e note di commento); si vedano su di essa anche MANOUSAKAS, *Ἐκκλήσεις*, cit., pp. 18-20; SCHWOEBEL, *The Shadow*, cit., pp. 169-71; BINNER, *Griechische Gelehrte*, cit., 200-6; S. PAGLIAROLI, *Giano Lascaris e il Ginnasio greco*, in « Studi Medievali e Umanistici », a. II 2004, pp. 215-93, alle pp. 247-48; *infra*, p. 275.

4. Cfr. BINNER, *Griechische Gelehrte*, cit., pp. 53-104 (in specie sull'importante ruolo di Bessarione) e *passim*.

e di Gerusalemme:⁵ lo dimostra, a tacer d'altro, il manifesto per la cristianità che Carlo emanò da Firenze il 22 (o 27) novembre 1494, e che divulgò anche a stampa in latino e in francese.⁶

Non è questa la sede per riaprire il dibattito, che infuriò già fra i contemporanei, in merito alla sincerità del proposito di Carlo VIII, se cioè il re intendesse davvero muovere verso l'Oriente (come aveva preannunciato già anni prima⁷ ottenendo fra l'altro da Andrea Paleologo la cessione dei diritti sull'impero di Costantinopoli,⁸ e come peraltro negli stessi mesi sosteneva di voler fare anche l'imperatore tedesco Massimiliano I, impegnato nella gestione del delicato fronte ungherese)⁹ o se invece si trattasse solo di un pretesto per giustificare la sottomissione dell'Italia e del regno di Napoli in particolare:¹⁰ tale dubbio ha naturalmente a che fare con la più ampia questione del grado di realismo dei dotti che coltivarono per decenni l'illusione di una possibile crociata degli Occidentali volta a restituire l'Oriente alla sovranità dei Greci.¹¹ Ciò che importa è che pro-

5. Cfr. K.M. SETTON, *The Papacy and the Levant*, Philadelphia, American Philosophical Society, 1978, vol. II pp. 452-53.

6. « Statuimus cum adiutorio Dei, cuius causam amplectimur, et fidem omnium Christianorum, Pontificis, necnon Principum et aliorum fidelium praesidio, hoc sanctissimum opus fidei devotione et magno animo agredi [...] Nec arbitraretur quispiam, ut ad occupandum quorumcumque Principum vel populorum dominia ac civitates, opus hoc tam sanctum, tam laudabile agrediamur; sed, ut ipse Deus ineffabilis veri testis est, hoc solum ad ejus laudem et gloriam, suaeque fidei christianae, ac religionis exaltationem et amplificationem amplectimur »: il testo si legge in D. MALPIERO, *Annali veneti dal 1457 al 1500*, Firenze, Vieusseux, 1844, vol. II pp. 325-27 (citaz. a p. 326); cfr. SETTON, *The Papacy*, cit., p. 468; A. DENIS, *Charles VIII et les Italiens: Histoire et Mythe*, Genève, Librairie Droz, 1979, pp. 64-66; Y. LABANDE - MAILFERT, *Charles VIII et son milieu (1470-1498)*, Paris, Klincksieck, 1975, p. 299.

7. Si veda il piano di santa unione propiziato da Innocenzo VIII già nel 1490: D. LE FUR, *Charles VIII*, Paris, Perrin, 2006, pp. 247-59.

8. Cfr. H.-F. DELABORDE, *L'expédition de Charles VIII en Italie*, Paris, Firmin-Didot, 1888, pp. 226 e (più a ridosso dell'inizio della campagna) 313-14; per Andrea Paleologo cfr. ivi, pp. 403-4 e soprattutto SETTON, *The Papacy*, cit., p. 462.

9. Cfr. GÖLLNER, *Turcica*, cit., pp. 62-65.

10. DENIS, *Charles VIII*, cit., pp. 131-33. Cfr. F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, I 17 (ed. C. PANIGADA, Bari, Laterza, 1967, p. 102): « l'impresa contro a' Turchi, la quale, enfiato da vane adulazioni de' suoi, pensava, vinti che avesse gli Aragonesi, di incominciare ».

11. Si veda per es. C. DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 204-5: « Solo gli esuli greci, che non avevano altra speranza, potevano credere o far finta di credere che la spedizione di Carlo VIII a Napoli fosse

prio in grazia della sua ambizione, la figura di Carlo VIII concentrò su di sé – accanto alle prevedibili ostilità – un coacervo di attese messianiche che furono in parte propiziate dal sovrano medesimo (sui cui stendardi era scritto « *Voluntas Dei* »),¹² e che si tradussero, nell'arco di un breve volgere di mesi, in una gran copia di profezie popolari, atti pubblici e testi celebrativi piú o meno dotti tanto in Francia quanto anzitutto in Italia.¹³

È proprio su un testo di tal genere, rimasto finora inedito e ignoto agli studiosi, ma di alto significato sia per la storia della percezione della crociata anti-turca sia per lo sviluppo della poesia e dell'Umanesimo greco in Occidente, che vorrei qui richiamare l'attenzione. Si tratta di una lunga ode greca in strofe saffiche conservata ai ff. 30r-32r del codice Ambr. D 450 inf. (cart., ff. 89, mm 328 × 224, XVI sec.), un manoscritto composito contenente fascicoli per lo piú fattizi di fogli volanti, minute e talora vere lettere missive, molti dei quali piú o meno direttamente riconducibili all'umanista bassanese Lazaro Bonamico (1477-1552).¹⁴ Il quinione costituito dai ff. 27-34

il primo passo sulla via della crociata » (piú in generale pp. 201-26 sull'ondivaga posizione veneziana in merito alla prospettiva di una crociata antiturca); ma sul delicato problema dell'atteggiamento dei dotti greci cfr. anche ROTOLO, *Il carne*, cit., p. 15; GÖLLNER, *Turcia*, cit., pp. 77-78; PERTUSI, *Bisanzio e i Turchi*, cit., p. 114; FERRERI, *L'Italia*, cit., pp. XIV-XVIII (con ulteriore bibliografia).

12. DELABORDE, *L'expédition*, cit., p. 420. LABANDE - MAILFERT, *Charles VIII*, cit., p. 279.

13. Si vedano in particolare i corposi materiali raccolti da DENIS, *Charles VIII*, cit., pp. 19-77 (sulle celebrazioni e le aspettative messianiche nei confronti di Carlo VIII, legate anche alla profezia di Telesforo da Cosenza, cfr. N. HOUSLEY, *The Later Crusades, 1274-1580*, Oxford, Oxford Univ. Press, 1992, p. 390) e 79-154 (sulla visione opposta di Carlo come feroce conquistatore inviato dal demonio, su cui anche C. DE FREDE, « *Piú simile a mostro che a uomo* ». *La bruttezza e l'incultura di Carlo VIII nella rappresentazione degli Italiani del Rinascimento*, in « *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance* », a. XLIV 1982, pp. 545-85), nonché LE FUR, *Charles VIII*, cit., pp. 280-92, e A. MARONGIU, *Carlo VIII e la sua crociata*, in *Ricerche storiche ed economiche in memoria di C. Barbagallo*, vol. II, Napoli, Esi, 1970, pp. 237-58; piú in generale sul quadro storico e ideologico A.Y. HARAN, *Le lys et le globe. Messianisme dynastique et rêve impérial en France aux XVI^e et XVII^e siècles*, Paris, Champ Vallon, 2001, pp. 39-40, 105 e 284-85.

14. Su Bonamico cfr. R. AVESANI, *Bonamico, Lazzaro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. XI 1969, pp. 533-40; A. MESCHINI, *Inediti greci di Lazaro Bonamico*, in *Medioevo e Rinascimento veneto*, Padova, Antenore, 1979, pp. 51-68; F. PIOVAN, *Per la biografia di Lazzaro Bonamico*, Trieste, Lint, 1988. Per il contenuto del nostro codice si vedano sommariamente A. MARTINI-D.

(dopo il f. 34 vi sono chiare tracce di due fogli rifilati, che un tempo facevano da riscontro ai ff. 27-28) è un insieme eterogeneo, che contiene nell'ordine:¹⁵ due fogli (27-28, nessuna filigrana) con *excerpta* vergati dall'umanista cretese Marco Musuro (da Athen. v 43-44 e v 61: gli epigrammi di Aspasia); un bifolio (ff. 29 + 34) contenente da un lato (f. 29r) il carme giambico di Lazaro Bonamico per l'umanista modenese Gianfrancesco Forni (autografo in greco e in traduzione latina) e dall'altro (f. 34r) due annotazioni grammaticali dello stesso Bonamico;¹⁶ infine, nel cuore del fascicolo, due bifolii (ff. 30 + 33 e 31 + 32; i ff. 32v e 33 sono bianchi) contraddistinti da una filigrana ben riconoscibile, che pare la piú antica di quelle reperibili nel manoscritto: *tête de boeuf* 15396 Briquet, datata al 1501 (Bünzburg) con variante identica del 1510 (Treviso).

L'ode di cui ci occuperemo, vergata proprio ai ff. 30r-32r, è anonima e appare segnalata in alto al f. 30r da un titolo oblitterato ἀλκαϊκά, ma in origine il nome dell'autore (e forse altre indicazioni) dovevano comparire nel margine superiore del foglio, oggi rifilato (rimangono solo tre piccoli punti d'inchiostro, che non consentono ipote-

BASSI, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, Milano, U. Hoepli, 1906, pp. 1056-57, e (con particolare riferimento ai carmi latini di altri autori) P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, Leiden-New York-London, Brill, 1963, vol. I p. 323; manca tuttavia uno studio che inquadri sul piano cronologico, prosopografico e filologico questa ricca produzione latina del Bonamico (rivolta a vari personaggi illustri del Cinquecento, dal cardinale Ranuccio Farnese a Donato Rullo, da Federico Fregoso a Bernardo Navagero, da Paolo Giovio a Marco Loredan, da Torquato Bembo a Ippolito de' Medici a Reginald Pole: tutti i testi confluiranno nel postumo LAZARI BONAMICI Bassanensis *Carminum liber*, Venetiis, apud Io. Bapt. Somaschum, 1572), che ricorre spesso, non sempre autografa, in duplice copia (una volta in minuta e una volta "in pulito"), e che le filigrane, molteplici e ovviamente incoerenti, assegnano al secondo quarto del XVI secolo (si vedano per es. *ancre* tipo 484 Briquet al f. 4; *cerle* 3074 Briquet al f. 10; *ange* 640 Briquet al f. 18; *ancre* 493 Briquet ai ff. 34 e 54; *ancre* 507 Briquet al f. 37; *fleur de lys* 7302 Briquet ai ff. 42 e 69; *échelle* 5926 Briquet al f. 46).

15. D. SPERANZI, *Marco Musuro: libri e scrittura*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2013, p. 367, e S. MARTINELLI TEMPESTA, *Per un repertorio dei copisti greci in Ambrosiana*, in *Miscellanea Graecolatina 1*, a cura di F. GALLO, Milano-Roma, Bibl. Ambrosiana-Bulzoni, 2013, pp. 101-53, a p. 139, hanno riconosciuto la mano di Lazaro Bonamico al f. 29r e quella di Marco Musuro negli *excerpta* da Ateneo ai ff. 27r-28r. Nel dettaglio dei nostri fogli cfr. anche FERRERI, *L'Italia*, cit., pp. 483-84.

16. Su Forni (ca. 1500-1528, noto al Bonamico dai corsi di Bologna e di Roma) cfr. C. VECCE, *Iacopo Sannazaro in Francia*, Padova, Antenore, 1988, p. 141, con bibliografia. La filigrana del bifolio (f. 34) è *ancre* tipo 493 Briquet (Udine 1524-30), ma non identica.

si). La mano che scrive l'ode non è né quella di Bonamico (lo esclude il confronto con gli *specimina* noti della grafia greca, a cominciare dal f. 29 e dalle sue poesie conservate nel ms. Ambr. N 337 sup.)¹⁷ né quella di Musuro, con la quale pure presenta vaghe somiglianze – David Speranzi ha infatti pensato a un allievo del dotto cretese.¹⁸ D'altra parte, sebbene il testo presenti alcune correzioni, nessuna di queste sembra rimandare a ritocchi d'autore: va dunque escluso che si tratti di un autografo.

Contrariamente a quanto affermato fin qui dagli studiosi, l'ode non è diretta a un Carlo,¹⁹ bensì a un destinatario chiamato Nicandro, invocato nelle prime due e nelle ultime sei strofe (vv. 113-36; il nome compare al v. 133) come il vate che deve celebrare la nuova età dell'oro propiziata da un sovrano, egli sí, di nome Carlo. Il nome Κάρολος ricorre infatti nelle ultime strofe (vv. 120 e 134), e viene a svelare l'identità del protagonista, ἄναξ ἀνίκητος di cui al v. 5, che

17. MESCHINI, *Inediti*, cit.; G. LASKARIS, *Epigrammi greci*, ed. A. MESCHINI, Padova, Liviana, 1976, p. 191. Un ulteriore abbozzo inedito di Bonamico si trova al f. 68ν del nostro Ambr. D 450 inf., ed è – se non erro – un epitafio per l'eroico giovane Ercole Cantelmo, « il piú ardito garzon che di sua etade / fosse da un polo a l'altro » (Ariosto, *Orlando Furioso*, xxxvi 9 3), trucidato nella vittoriosa battaglia della Polesella (1509) tra Estensi e Veneziani, pochi mesi prima che Bonamico diventasse precettore di suo fratello Francesco a Mantova (AVESANI, *Bonamico, Lazzaro*, cit., p. 534). Recita: « οὐνομα καὶ στιβαρὰν πανομοίος ἄρρενα χεῖρα / κήρ τε λεοντοπάλα τῷ Διός. Ἡρακλῆς / χήρτον ὅς οὐδὲν ἔλαμπεν ἐν ἀμφιπόλοισι θυγατρῶν. / ἦπιος ἀλλοίας συστολίσας χάριτας / Ἰ Ἀρεῖ καὶ Φοῖβῳ κλέος ἀμφιμάχητον αἰείρας / κάππεσε, δουλοσύνας ὀυόμενος πατρίδα ». Ercole, identico nel nome, nel forte braccio virile / e nel cuore al figlio di Zeus che lottò col leone, / lui che brillava non meno tra le ancelle delle figlie [di Zeus, ossia le Muse], / mite adornando altre Grazie, / acquistando una gloria contesa fra Ares e Apollo, / è caduto, salvando la patria dalla schiavitù'. La discreta familiarità con gli epigrammi antichi è testimoniata dalle reminiscenze al v. 1 di *Anth. Pal.*, vii 599 3 (oltre che di *Od.*, v 454, e del nonniano πανομοίος), al v. 4 di *Anth. Pal.*, vii 419 4 e al v. 6 di *Anth. Pal.*, vii 72 2; due gli *hapax*: λεοντοπάλης (costruito su μουντοπάλης di Paus. vi 4 6) e ἀμφιμάχητος, costruito sul prosaico περιμάχητος.

18. SPERANZI, *Marco Musuro*, cit., p. 367. Per la grafia di Bonamico (esclusa anche da FERRERI, *L'Italia*, cit., p. 484), cfr. per es. MARTINELLI TEMPESTA, *Per un repertorio*, cit., tav. 10; P. ELEUTERI-P. CANART, *Scrittura greca nell'Umanesimo italiano*, Milano, Il Polifilo, 1991, tav. XLV. Pure interessante il confronto con l'angolosa scrittura del Νικόλαος attivo tra Padova e Venezia nei primi decenni del Cinquecento: cfr. E. GAMILLSCHEG-D. HARLFINGER, *Repertorium der Griechischen Kopisten*, Wien, Verlag der Österr. Akad. der Wissenschaften, 1981, vol. I nr. 330.

19. Così FERRERI, *L'Italia*, cit., p. 484, e già MESCHINI, *Inediti*, cit., p. 68.

appare giovanissimo (vv. 6-8), armato e di aspetto divino (vv. 49-64) a capo di un esercito di valorosi soldati provenienti dalla Francia (vv. 13-16), dall'Italia settentrionale (vv. 17-20), da Germania, Spagna e Inghilterra (vv. 21-28), e accompagnati da un'importante cavalleria (vv. 33-44). L'identità di questo sovrano è chiarita vieppiù nella parte centrale dell'ode (vv. 49-112), che tiene subito dietro alla citata *Heerschau* e precede la finale invocazione a Nicandro: si tratta della profezia di un anziano, anonimo spettatore, che presenta il re come instauratore di una nuova età dell'oro, di pace e di armonia, dopo la conquista di Napoli, della Sicilia, dell'Epiro e della Tracia, e dopo l'annientamento degli "Unni" che devastano la santa Grecia: si tratta evidentemente – le filigrane sconsigliano una data posteriore al primo ventennio del XVI secolo –²⁰ proprio di Carlo VIII, il quale calò in Italia, com'è noto, nell'autunno del 1494 e vi rimase fino alla primavera dell'anno successivo, dopo la conquista di Napoli tra il febbraio e il marzo.²¹

Per la precisione, se immaginiamo che l'autore descriva uno spettacolo cui ha realmente assistito (la sfilata dell'esercito del re, composto da oltre 40mila uomini ed effettivamente frammisto di varie etnie e ben provvisto di cavalli, come attestano diverse fonti coe-

20. Impossibile dunque ogni riferimento a Carlo V, cui pure verrebbe fatto di pensare in ragione delle grandi aspettative che anch'egli suscitò, dopo la vittoria su Francesco I, nei Greci e negli Occidentali, a cominciare da Giano Làskaris (su cui cfr. BINNER, *Griechische Gelehrte*, cit., pp. 176-85, e *infra*) e dal mal noto Giovanni Acciaiuoli (cfr. ROTOLO, *Il carne*, cit., pp. 37-41; *Ἰωάννου Ἀξαγιώλου διήγησις συνοπτικῆ Καρόλου τοῦ Ε'*, ed. G.Th. ZORAS, Athinai, Panepistimio Athinon, 1964 [spec. i vv. 973-1324], e G.Th. ZORAS, *Δύο προφητεῖαι περὶ τῆς ἀπελευθερώσεως τοῦ Βυζαντίου*, Athinai, Panepistimio Athinon, 1965, p. 6, sulle speranze suscitate da Carlo V). Va detto tuttavia che, ove si pensasse a Carlo V, bisognerebbe interpretare tutta l'ode come una pura visione (ché egli non armò mai un esercito contro i Turchi), e fornire una plausibile giustificazione della presenza di truppe francesi (le quali assai difficilmente avrebbero potuto combattere per lui), nonché dell'assenza di ogni riferimento al papa (cfr. *infra*).

21. Le caratteristiche fisiche descritte nella nostra ode ai vv. 57-64 sono ovviamente troppo stereotipate per meritare considerazione storica, tuttavia va detto che il pelo e la barba rossiccia di Carlo, così come la vivacità dei suoi occhi, sono elementi che ricorrono financo nei testimoni a lui più ostili, quelli pronti a dipingerlo come « bruttissimo » (Guicciardini): cfr. DE FREDE, *Piú simile a mostro*, cit., pp. 550, 556, 559, 562; DENIS, *Charles VIII*, cit., pp. 119-20.

ve;²² sulla menzione degli Spagnoli torneremo infra), e se la profezia della conquista di Napoli non è *ex eventu* (come appare probabile, giacché nel testo viene seguita da quella della Sicilia, cui Carlo rinunciò pressato dagli eventi), la composizione dell'ode potrebbe datarsi verso la fine del 1494 o l'inizio del 1495, prima cioè che – nel marzo – si saldasse la coalizione di potenze italiane in funzione antifrancese, obbligando il re a risalire la penisola fino alla battaglia di Fornovo; è questo *grosso modo* lo stesso torno di tempo in cui cade un'altra importante ode a Carlo VIII, quella alcaica latina scritta da Michele Marullo Tarcaniota, il quale vide il re nel suo ingresso in Firenze il 17 novembre 1494 e – come già Ugolino Verino nel dedicargli la sua *Carlias* –²³ lo esortò a ripercorrere le gesta (più o meno legendarie) del suo antenato Carlo Magno;²⁴ è *a priori* probabile che proprio Firenze sia il teatro naturale anche della nostra ode, visto che l'entrata in Roma fu assai meno trionfale e più controversa.²⁵

Più problematica riesce *prima facie* l'identificazione del Nicandro destinatario della poesia: deve trattarsi palesemente di uno pseudonimo dotto che cela un contemporaneo dell'autore, il quale sembra

22. SETTON, *The Papacy*, cit., pp. 452 e 461; LABANDE - MAILFERT, *Charles VIII*, cit., pp. 255-57; DELABORDE, *L'expédition*, cit., pp. 324-27 (sono menzionati Scozzesi della guardia del re, e poi Lombardi acquisiti a Milano, lanzichenecci tedeschi e mercenari svizzeri); complessivamente, LE FUR, *Charles VIII*, cit., pp. 271-75; infra, n. 24.

23. Cfr. BISAHA, *Creating*, cit., pp. 38-41; LE FUR, *Charles VIII*, cit., pp. 319-20.

24. M. MARULLI *Carmina*, ed. A. PEROSA, Turici, in *aedibus Thesauri Mundi*, 1951, pp. 98-100 (*epigr.* IV 32); vd. H. WIEGAND, *Politische Panegyrik in den Epigrammata des Michael Marullus: das Beispiel Kaiser Maximilians I.*, in *Michael Marullus - Ein Grieche als Renaissancedichter in Italien*, ed. E. LEFÈVRE-E. SCHÄFER, Tübingen, G. Narr, 2008, pp. 33-43, alle pp. 37-38; C. KIDWELL, *Marullus. Soldier poet of the Renaissance*, London, Duckworth, 1989, pp. 200-10; cfr. anche MANOUSAKAS, *Ἐγκλήσεις*, cit., pp. 15-16. Si ricordi che Marullo scrisse per il figlio di Carlo VIII (poi morto in tenera età) le sue *Institutiones principales* (cfr. *Carmina*, ed. PEROSA, pp. xxii-xxiii).

25. L'ingresso di Carlo VIII in Firenze « con la lancia in sulla coscia » è descritto da GUICCIARDINI, *Storia*, cit., I 16 (pp. 92-93, Panigada). Si vedano le fonti raccolte da DELABORDE, *L'expédition*, cit., pp. 458-59, e – con particolare insistenza sul ritratto equestre del re e sull'imponenza dei cavalli – M. SANUDO, *La spedizione di Carlo VIII in Italia*, a cura di R. FULIN, Venezia, Tipografia del Commercio di M. Visentini, 1873, pp. 133-34; Y. LABANDE - MAILFERT, *Charles VIII: le vouloir et la destinée*, Paris, Fayard, 1986, pp. 237-42; LE FUR, *Charles VIII*, cit., pp. 313-16. Si vedano poi, per una rappresentazione dell'esercito di Carlo VIII, le miniature del ms. New York, Pierpont Morgan Library, M 801 (in I. CLOULAS, *Charles VIII et le mirage italien*, Paris, Albin Michel, 1986, tavv. 14, 22, 25).

essere lontano dallo spettacolo descritto (vv. 1-8) ma avere familiarità con Carlo VIII, e viene presentato come un poeta di qualche notorietà, tanto da essere esortato coralmemente nelle ultime strofe (vv. 114-36) a farsi novello Orfeo, a cantare la grandezza di Carlo, e a condurre la spedizione verso l'Oriente come Tifi, il mitico timoniere, quella degli Argonauti. Queste indicazioni, ove prese alla lettera, puntano a un poeta illustre dell'*entourage* di Carlo VIII, e una rapida indagine svela che il candidato ideale, sia in quanto fra i pochissimi a cantare le lodi di Carlo in versi²⁶ sia in grazia del cognome che ben si presta – tramite un anagramma quasi perfetto – a una grecizzazione nel vocativo Νίκανδρε, è il forlivese Publio Fausto Andrelini (1462-1518), istruitosi a Bologna e distintosi nell'ambiente emiliano, poi giovanissimo “poeta laureato” nel concorso del 1483 a Roma, dove fece parte del circolo umanistico di Pomponio Leto, infine attivo a Parigi sin dal novembre 1489, dove tra alterne vicende riuscì infine a farsi strada a corte dal 1496 quale poeta del re e insegnante di *humaniora*.²⁷

La vena poetica di Andrelini, oggi per lo più disprezzata anche sulla scorta di alcuni giudizi severi di suoi antichi allievi e amici (su tutti Beato Renano ed Erasmo da Rotterdam),²⁸ era all'epoca assai in voga, il che spiegherebbe l'“invocazione collettiva” di cui al v. 114 (che peraltro è poi diretta anche agli dèi stessi, affinché conservino Carlo in salute): in particolare, per quanto ne sappiamo e per quanto riusciamo a ricostruire da una copiosa successione di incunaboli,

26. Si veda il panorama degli encomi di Carlo VIII in CLOULAS, *Charles VIII*, cit., pp. 223-28.

27. Su di lui cfr. G. TOURNOY - THOEN, *Publi Fausti Andrelini Livia sive Amorum libri quattuor*, Brussel, AWLSK, 1981, pp. 3-118; EAD., *Fausto Andrelini*, in *Contemporaries of Erasmus*, ed. P.G. BIETENHOLZ et T.B. DEUTSCHER, Toronto-Buffalo-London, Univ. of Toronto Press, 1985, vol. I pp. 53-56; EAD., *Fausto Andrelini et la cour de France*, in *L'humanisme français au début de la Renaissance*, Paris, Vrin, 1973, pp. 65-79, per il suo primo periodo francese; R. WEISS, *Andrelini, Publio Fausto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. III 1961, pp. 138-41; G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, Brescia, Bossini, 1753, vol. I pp. 714-19.

28. Sui rapporti con Erasmo cfr. TOURNOY - THOEN, *Fausto Andrelini*, cit.; EAD., *Publi Fausti*, cit., pp. 87-104. Andrelini fu anche maestro di Jacques Toussain: cfr. *La France des humanistes - Hellénistes II*, ed. J.-F. MAILLARD et J.-M. FLAMAND, Turnhout, Brepols, 2010, p. 378.

Andrelini fu l'unico a dedicare un intero poema epico alla spedizione italiana di Carlo VIII, e fu proprio quest'opera a fruttargli la nomina a poeta di corte nel 1496.²⁹ Sebbene le tracce della sua familiarità con la poesia greca siano nel complesso deboli,³⁰ non c'è dubbio che molteplice sia la sua conoscenza del mito antico, impiegato soprattutto secondo i canoni e le forme dell'elegia latina.

Tra i possibili contatti (molti dei quali topici) che legano la nostra ode all'opera poetica di Andrelini si vedano in particolare:³¹

– la *recusatio* della poesia epica in *Amores*, I 1 (« Horrida grandisonis alter canat arma cothurnis »; si veda anche la chiusa dell'*elegia*, I 5, al conte Gilibertus, ma soprattutto l'*elegia*, I 9, a Guy de Rochefort che promette di cantare le sue lodi epiche, più vere di quelle del *carmen antiquum* dei pagani, e l'*elegia*, II 1, che è tutta dedicata all'opportunità di tentare la poesia epica): cfr. qui vv. 121-24;

– l'elogio di Carlo VIII imberbe (*Panegyricum*, c. A iir: « Ecquis in imberbi maturos principe sensus / Alta quis in viridi condita mente neget? » [...] « Nam licet et teneris adolescens floribus aetas / Et tua sit nulla barba resecta manu »): cfr. qui vv. 5-8;

– l'encomio di Carlo VIII come liberatore e redentore delle feraci terre di Campania nel *De Neapolitana victoria* (c. a 3r: « excutit ut tandem lassus grave taurus aratrum / sic tua sunt duro libera colla iugo »): cfr. nella nostra ode vv. 73-76 e 89-92;

– l'encomio di Carlo VIII come fautore di una nuova età dell'o-

29. Si vedano in partic. TOURNOY - THOEN, *Fausto Andrelini et la cour*, cit.; EAD., *Publi Fausti*, cit., pp. 49-54; A. RENAUDET, *Préréforme et Humanisme à Paris pendant les premières guerres d'Italie (1494-1517)*, Paris, Librairie d'Argences, 1953². Sull'importanza di Andrelini nell'ambito della rinascita del poema epico in Francia cfr. S. PROVINI, *La 'Chiliade de Triumphali [...] Ludovici in Venetos victoria' d'Antoine Forestier (1510)*, in « Camenae », a. I 2007, pp. 1-17, alle pp. 1-2.

30. TOURNOY - THOEN, *Publi Fausti*, cit., pp. 31 e 453, dove si osserva che egli conosceva la letteratura greca soprattutto tramite traduzioni.

31. Per gli *Amores* seguò l'ed. Tournoy-Thoen, e per le *Ecloghe* quella di W.P. MUSTARD, *The Eclogues of Faustus Andrelinus and Ioannes Arnolletus*, Baltimore, Johns Hopkins Press, 1918. Per le altre opere: P. F. ANDRELINI, *De Neapolitana victoria*, Paris, Félix Baligault, s.d. (ca. 1495); P. FAUSTI (ANDRELINI) *De Neapolitana Formoviensique victoria*, Paris, Guy Marchant et Jean Petit, 1496; Publii FAUSTI ANDRELINI excellentissimi poetae laureati *Ad serenissimum Carolum Francorum regem Panaegyricum Carmen*, Paris, Denis Roce, s.d. (ca. 1500).

ro,³² nel *Panegyricum* (c. A iiv « Unanimem placida populum sub pace gubernas / Aurea sub miti saecula rege micat... / Qualia tranquillum Saturno rege per orbem / Fulserunt nullos Marte ciente metus »; c. A iiir: « Et tua sydereo miscet commercia caetu / Ultima quae pravam virgo reliquit humum ») e nelle *Eclogae* (iv 115-32 Mustard, spec. 123-27 « Pax aurea nuper / et segura quies tranquillaque tempora florent. / Deposito squalore nitet nuptaque recenti / iubilat omnis ager vocemque ad sidera iactat »): cfr. qui vv. 90-112 e 133-36;

– il riferimento all'intenzione di Carlo di sottomettere l'Asia infedele, specialmente nel *De Neapolitana Fornoviensique victoria* (c. b iiiir: « accedetque meo proles Mahometia iuri / arbitrio subiecta tuo »): è Carlo VIII nell'esortazione a papa Alessandro VI, che però già in c. b iiiiv è presentato come subdolo e « quo non versutior alter / Gestare astutam simulato in pectore vultum »; anche se in conclusione figura una nuova esortazione al papa a farsi nuovo Mosè e nuovo Pio II: c. c vir): cfr. qui vv. 85-88;

– il riferimento alla conquista non solo di Napoli ma anche delle città vicine, nel *De Neap. Fornov. victoria* (c. c iiiiv: « Illhic Euboicis fundata Neapolis extat / Gentibus: ex ipsa manans cui virgine nomen / Parthenope imposuit Pario tumultata sepulchro »; c ivr: « Cernis et antiqua deductas Calcide Cumas / Ipsaque spumanti sortitas nomina fluctu / Foeminei viso gravidi vel ab omine ventris: / Hic ubi praeupta fatum sub rupe futurum / In scriptis vates foliis afflata canebat »; c ivv: « Diomedequae condita forti / oppida »... « Stant quoque Romano spumantes sanguine Cannae »): cfr. qui vv. 73-76;

– il riferimento ai campi Daunii per garantire il possesso di Napoli, ancora nel *De Neap. Fornov. victoria* (c. a viiiiv « Appula rura » e c. c iiiv: « sed Calabria est partim ferro superata potenti / Dauniaque ora simul concordi Gallica partim / pectore frena subit, gratasque assumit habenas »): cfr. qui vv. 75-76;

32. Si tratta di un tema ben attestato nella retorica italiana coeva, prima e durante la mistica deriva savonaroliana: DENIS, *Charles VIII*, cit., pp. 52-57; S. KRAUSS, *Le roi de France Charles VIII et les espérances messianiques*, in « Revue des études juives », a. LI 1906, pp. 87-95; LE FUR, *Charles VIII*, cit., p. 292, dove si cita il motto « Et nova progenies celo demittitur alto » (Verg., *ecl.*, iv 7) su una medaglia coniata nel 1494 per il figlio di Carlo VIII (si veda il v. 135 della nostra ode, che è debitore a Verg., *ecl.*, iv 6).

– l'encomio di Carlo VIII come un dio in *ocl.* IX 60 (« ille deus nostras solitus laudare Camenas ») e soprattutto x 78-102 Mustard (Carlo come Giove, e la corte come un Olimpo): cfr. qui vv. 57-60;

– il riferimento a diverse figure mitiche: le Eliadi e il loro pianto (*De Neap. victoria*, c. a 5v: « Nec sic Heliades, si vera est fama, sorores / Deflerunt fratris fata cruenta sui »: cfr. qui vv. 18-19), Proteo (*De Neap. Fornov. victoria*, c. b iiv: « Non ita mutantem diversos Prothea vultus / Fabula prisca refert », della plebe fiorentina: cfr. qui vv. 3-4); Icaro e Fetonte (*Amores*, I 1 9-12; II 9 29-30: cfr. qui vv. 1-3); Diomede che ferisce Afrodite (*Amores*, II 11 13: cfr. qui vv. 29-32); Erice (*Amores*, I 9 39-40 e III 5 6: cfr. qui vv. 77-78); la Sibilla di Cuma (*Amores*, III 7 11 e IV 1 87: cfr. qui v. 75), ecc.

In conclusione, se consideriamo improbabile che il destinatario dell'ode ricevesse raccomandazioni all'encomio di Carlo e poi le disattendesse apertamente, la figura di Andrelini diventa la piú plausibile, anche perché all'epoca della spedizione italiana egli era rimasto in Francia (di qui l'assenza lamentata ai vv. 1-4), e perché la sua precoce familiarità con la φύη e la fausta valentia del giovane re è testimoniata letterariamente, a tacer di altre descrizioni, dalla quarta delle sue *eclogae* (IV 74-112), dove l'agone poetico fra i due pastori Laurus e Cedrus verte appunto sulla venuta al mondo di Carlo VIII e sui benefici che essa ha arrecato all'umanità.

Ma l'individuazione di Andrelini non può andar disgiunta dalla ricerca dell'autore della nostra ode, che reputo meno disagevole del previsto. Deve trattarsi di un esperto versificatore,³³ capace di produrre il primo vero plausibile tentativo di ode saffica dall'età antica ai suoi giorni (gli esperimenti di Francesco Filelfo in tale metro sono da considerarsi poco piú di maldestri abbozzi, confusi sul piano linguistico e variamente carenti sul piano prosodico, metrico e sin-

33. Senz'altro piú abile del giovane Lazaro Bonamico (su cui cfr. MESCHINI, *Inediti*, cit.), e pure piú scaltro del giovane Marco Musuro, di cui non conosciamo prove in metri diversi da esametro, distico o trimetro, e che pur nell'acuta dottrina denota una minore varietà di fonti letterarie (cfr. F.M. PONTANI, *Epigrammi inediti di Marco Musuro*, in « Archeologia classica », aa. xxv-xxvi 1973-74, pp. 575-84; F. PONTANI, *Musurus' Creed*, in « Greek, Roman, and Byzantine Studies », a. XLVIII 2002-2003, pp. 175-213; F. PONTANI, *Pregchiere, parafrasi e grammatiche: il 'Credo' e l'Ave Maria' di Marco Musuro*, in « Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance », a. LXXVI 2014, pp. 325-40).

tattico).³⁴ Deve trattarsi, come mostrerà l'apparato delle fonti, di un profondo conoscitore della piú difficile poesia antica (in particolare Pindaro, Eschilo, Licofrone, Apollonio Rodio, Dionigi Periegeta, Oppiano), e al contempo della poesia latina maggiore (Virgilio, Ovidio),³⁵ nonché di un uomo capace di condire i suoi versi con allusioni eruditissime e preziose. Deve trattarsi, infine, di un personaggio non piú giovanissimo (i "capelli bianchi" di cui al v. 66), e in qualche modo legato a Carlo VIII durante il suo passaggio in Italia, nonché di un ardente fautore della causa della crociata per liberare la Grecia dal dominio turco. Questi soli indizi sono a mio avviso sufficienti per individuare con certezza la penna di Giano Làskaris (1445-1534).³⁶

Làskaris fu infatti testimone oculare dell'entrata di Carlo VIII a Firenze nel novembre del 1494, e vi sono buoni argomenti per ritenere che egli, repentinamente dimentico dell'annoso vincolo di

34. Francesco Filelfo. *De psychagogia*, ed. G. CORTASSA e E.V. MALTESE, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1997, pp. 9-12 sulla lingua artificiale di Filelfo, e 22-26 sulla metrica (che per lode saffica è interamente ispirata a quella oraziana). La nostra ode è metricamente abbastanza solida e coerente: per l'endecasillabo vede una nettissima prevalenza della cesura maschile (dopo il quinto elemento), e postula base sempre trocaica (di qui la mia scelta di mantenere l'erroneo ἀργενὸς al v. 66; ἀμνάμους al v. 73 avrebbe in realtà α lungo).

35. Si vedano in partic. i vv. 4 e 135. Circa la presenza di Virgilio negli epigrammi greci di Giano Làskaris cfr. per es. *epigr.*, XLII 9-10, Meschini (con allusione a Verg., *ecl.*, VIII 10).

36. Un ultimo indizio che a mio avviso conferma l'identificazione sta nel riferimento alla piccola località di Recelo al v. 119: se questo oscuro toponimo, attestato in Licofrone (1236), compare per metonimia della Tracia dove Orfeo ammansiva le fiere col suo canto, d'altra parte esso potrebbe essere stato scelto in virtù della sua equipollenza – certificata dagli scoli a Licofrone, testo chiave per varie parti dell'ode – con l'antica Αἰῶς, che è precisamente la località di origine della famiglia di Làskaris secondo la genealogia offerta da Matteo Devaris in una nota manoscritta lasciata sul f. 97r del Vat. gr. 1414: cfr. A. PONTANI, *Per la biografia, le lettere, i codici di Giano Làskaris, in Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV*, a cura di M. CORTESI e E.V. MALTESE, Napoli, D'Auria, 1992, pp. 363-433, alle pp. 369-72. Pure interessante è il ricorrere del riferimento alla città di Odissea in Spagna nella nostra ode (vv. 23-24) e nella prolusione fiorentina del 1493 (l. 112, Meschini). Sulla biografia di Làskaris cfr. anche J. IRIGOIN, *Lascaris Rhynchacenus (Janus)*, in *Centuriae Latinae*, Genève, Droz, 1997, pp. 485-91; M. CERESA, *Lascaris, Giano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. LXIII 2004, pp. 785-91; PAGLIAROLI, *Giano Lascaris*, cit., pp. 215-93.

ospitalità e di amicizia che lo legava a Piero II de' Medici e al padre Lorenzo il Magnifico,³⁷ si sia rivolto al sovrano francese per rinsaldare il suo proposito di spedizione in Oriente. Laskaris stesso accenna al proprio precoce intervento presso Carlo VIII nell'orazione con cui nell'autunno del 1525, anziano ambasciatore a Toledo per conto di papa Clemente VII, cerca di persuadere Carlo V a capeggiare egli stesso la crociata della Cristianità contro il Turco, e a liberare il re Francesco I, allora suo prigioniero dopo la battaglia di Pavia:³⁸

Da poi certo tempo passò Re Carlo in Italia, con bello exercito a pede et a cavallo; parlai anchora ad lui informandolo, et perché el prometteva, tornando in Franza et facto che havesse maggior apparato, attendere alle cosse de Turchia, io lo seguitai.³⁹

Questo cenno, che trova riscontro nell'ampia lode poetica tributata da Benedetto Lampridio all'ardito atteggiamento di Laskaris dinanzi a re Carlo,⁴⁰ riceverebbe piena sostanza storica dall'attribuzione al Rindaceno dell'ode che abbiamo in mano.

Inoltre, è ben noto che tra la fine del 1495 e gli inizi del 1496

37. Un legame ribadito nella postfazione all'edizione dell'*Antologia Greca* datata non più tardi dell'11 agosto 1494: cfr. A. PONTANI, *Le maiuscole greche antiquarie di Giano Lascaris*, in « Scrittura e civiltà », a. XVI 1992, pp. 77-227, alle pp. 85-88.

38. Il testo italiano è presentato e edito da J. WHITTAKER, *Janus Lascaris at the Court of the Emperor Charles V*, in « Θησαυρίσματα », a. XIV 1977, pp. 76-109, e riedito (meglio) da C. NIKAS, *L'Oratione' di Janos Lascaris a Carlo V*, in *Mathesis e Philia. Studi in onore di M. Gigante*, Napoli, Università degli Studi Federico II, 1995, pp. 347-72. Si vedano anche BINNER, *Griechische Gelehrte*, cit., pp. 144-55; A. PONTANI, *Paralipomeni dei Turcica: gli scritti di Giano Lascaris per la crociata contro i Turchi*, in « Römische Historische Mitteilungen », a. XXVII 1985, pp. 213-338, alle pp. 213-15; SCHWOEBEL, *The Shadow*, cit., pp. 164-66.

39. NIKAS, *L'Oratione'*, cit., ll. 75-79 (= WHITTAKER, *Janus Lascaris*, cit., ll. 70-74).

40. L'ode pindarica, in cui si parla anche della promessa fatta da Carlo VIII a Laskaris di riportarlo in patria purché diventasse suo consigliere (« Te patrias in domos / Volo ego repositum »), si legge in B. LAMPRIDIJ (necnon Jo. Bap. AMALTHEI) *Carmina*, Venetiis, apud Gabrielem Iolitu de Ferrariis, 1550, cc. 57r-60v, in partic. 58r-59v (« Nitidaque induebat / Furor arma cruore linenda / Militum ferocium, / Carlus ab Rhodano quos / Finibusque Galliae / Acer innumeros / Agebat Ausonum per agros, / Frequens rumor ire eam / Grandinem fuit virorum, / Incuteret quae novum / Facile metum Asiae / Toti, et impio freto, / Tenet quae modo loca sacer / Deorum hostis infulaeque Latiae, / Palaeologus antea pius / Quae Lascaris avus tenebat »): cfr. anche PONTANI, *Per la biografia*, cit., p. 423.

Làskaris abbandonò Firenze e si recò alla corte del re di Francia, dove mantenne un ruolo di rilievo anche dopo la scomparsa del giovane sovrano.⁴¹ Nulla sappiamo di contatti fra Làskaris e Andrelini, ma da un lato già Lefèvre d'Étaples li presenta come colleghi, e Knös riteneva plausibile che i due si fossero conosciuti a Parigi,⁴² dall'altro abbiamo altri epigrammi di Giano destinati a dotti o poeti ai quali era legato da vincoli per noi parzialmente o totalmente ignoti,⁴³ e che in piú d'un caso non dovevano essere peritissimi di greco.⁴⁴ Che poi Làskaris si rivolgesse a un poeta come Andrelini per esaltare indirettamente l'impresa di Carlo VIII, s'intona alla sua consuetudine di non abbassarsi a scrivere testi encomiastici in prima persona, conscio com'era delle proprie origini nobiliari.⁴⁵

Piuttosto, se davvero Nicandro è Andrelini, si pone un problema di datazione: sarebbe ben strano che un'ode di questo tipo fosse vergata da Làskaris *a posteriori* in occasione del suo soggiorno francese, quando il sogno crociato di Carlo VIII era sfiorito (e dunque le ambiziose profezie dei vv. 69-88 già falsificate), e i poemi encomiastici di Andrelini sull'impresa italiana del re erano già stati pubblicati. È molto piú facile pensare – come accennato sopra – a una stesura proprio sul finire del 1494, e dunque a una genuina esortazione ad affrontare in chiave epica l'impresa bellica di Carlo, seguita da una

41. Sulla data della partenza di Làskaris per la Francia cfr. PAGLIAROLI, *Giano Lascaris*, cit., pp. 241-42. Si veda anche l'*epigr.*, xxviii, Meschini, per la morte di Gilbert de Bourbon, viceré di Napoli sotto Carlo VIII. Si ricordi infine che Làskaris fu armato cavaliere proprio da Carlo VIII il 12 maggio 1495 a Napoli: LABANDE - MAILFERT, *Charles VIII: le vouloir*, cit., p. 322.

42. *Libri logicorum ad archetypos recogniti*, ed. J. FABER STAPULENSIS, Paris, ex off. Volphangiana, 1503, c. 78r: cfr. TOURNOY - THOEN, *Publi Fausti*, cit., p. 65; VECCE, *Iacopo Sannazaro*, cit., p. 48; B. KNÖS, *Un ambassadeur de l'Hellénisme, Janus Lascaris*, Uppsala-Paris, Almqvist och Wiksells boktryck-Les Belles Lettres, 1945, pp. 82-83, che insiste anche sulla notorietà di Andrelini (cfr. anche sopra, n. 27).

43. Si vedano, in LÀSKARIS, *Epigrammi*, cit., gli *epigr.* XIII (per Ercole Strozzi), XIX (per Giovanni Pontano, ante 1495), XXXIV (per Mario Savorgnan), LVIII (per Girolamo Fondulo), XLIV e LXXVI (per Guarino Favorino Camerte), LXIX (per Andrea Navagero).

44. Penso per es. ai duchi d'Alba nell'*epigr.* LI Meschini.

45. KNÖS, *Un ambassadeur*, cit., pp. 66-67. Si vedano anche gli *epigr.* LI-LII Meschini rivolti all'*entourage* di Carlo V, mentre solo l'*epigr.* LIII è diretto all'imperatore in persona.

realizzazione da parte del poeta forlivese nei mesi immediatamente successivi. Questa ricostruzione presupporrebbe naturalmente che Làskaris conoscesse Andrelini già prima di recarsi a Parigi, e che fosse conscio del fatto che egli gravitava attorno alla corte di Carlo VIII: la seconda ipotesi è di per sé verosimile, se pensiamo che Làskaris a Firenze si inserì *d'emblée* nell'*entourage* di Carlo,⁴⁶ mentre l'idea di una conoscenza anteriore fra i due potrebbe rimandare a frequentazioni in Italia (Bologna? Roma? Padova?)⁴⁷ in quella parte della vita del Rindaceno (prima del 1490) di cui si ignora quasi tutto.⁴⁸

A dire il vero, sarebbe molto allettante l'idea di riconoscere proprio Giano Làskaris nell'invocazione finale della penultima elegia (iv 11) della prima raccolta poetica di Andrelini, gli *Amores* (o *Livia*), editi *primum* nel 1490:⁴⁹ lí, al termine di una lunga tirata contro gli invidiosi, l'autore invoca con rispetto e baldanza uno « Ianus disertus » affinché prenda la lira (si veda qui, all'inverso, il v. 117) e con la sua sapienza poetica canti le lodi della vittoria poetica di Fausto:

46. Cfr. S. GENTILE, *Giano Lascaris, Germain de Ganay e la "prisca theologia" in Francia*, in « Rinascimento », a. XXVI 1986, pp. 51-76, a p. 60; KNÖS, *Un ambassadeur*, cit., pp. 76-80, e ciò che si dirà subito infra.

47. Sui successi di Andrelini in ambito emiliano e in generale prima della sua partenza per Parigi cfr. TOURNOY - THOEN, *Publi Fausti*, cit., pp. 3-32. A Padova fa cenno Andrelini stesso in *ed.*, IX 23-25 Mustard: « Nondum tinctus erat prima lanugine vultus, / Cum Felsina meas Patavinaque rura Camenas / Ocnaeique lacus Tiberinaque senserat unda ».

48. Sulla presenza di Làskaris a Firenze nel 1485 cfr. A. POLIZIANO, *Oratio in expositione Homeri*, a cura di P. MEGNA, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007, pp. xxxix-xlv. Per la concreta possibilità di un passaggio per Ragusa (1461-1462) e di un precocissimo soggiorno romano (1463-1464), attestato da un'opera apparentemente risalente al Làskaris stesso ma conservata solo in frammenti in traduzione, cfr. T. BRACCINI, *Bessarione Commeno?*, in « Quaderni di storia », a. LXIV 2006, pp. 61-115, alle pp. 79-80 e 111-12, e L. FERRERI, rec. di POLIZIANO, *Oratio*, cit., in « Schede umanistiche », a. XXI 2007, pp. 277-86, alle pp. 280-81. Le speculazioni circa il passaggio di Làskaris a Padova e a Roma negli anni '70-'80, e i suoi legami con il cardinal Bessarione e Demetrio Calcondila (cfr. KNÖS, *Un ambassadeur*, cit., pp. 20-29), sono per lo più frutto di illazioni o supposizioni inverificabili, come mostrato da A. PONTANI, *Per la biografia*, cit. Cfr. anche CERESA, *Lascaris*, cit., pp. 785-86.

49. Si noti che le elegie iv 8, iv 9 e iv 10 furono inserite solo nella II ed. del 1494, e mancano dunque tanto dalla *princeps* quanto dal manoscritto autografo conservato (Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 1208): TOURNOY - THOEN, *Publi Fausti*, cit., p. 409.

At tu, Musarum spes invidiosa mearum, / accipe vocalem, Iane diserte,
lyram, / cui Thebana chelys, doctus cui cedit Arion: / tam varium culta
manat ab arte melos. / Accipe, Iane, libens: quid enim mea vota moraris? /
Nostra venit fidibus palma sonanda tuis. / Magnus et a solo pictus gaudebat
Apelle: / non nisi praecipuos mens petit alta viros.⁵⁰

D'altra parte, l'attribuzione a Làskaris spiegherebbe agevolmente un altro tratto saliente della nostra ode, ovvero la cospicua assenza di ogni riferimento al pontefice romano nel progetto di crociata (in tutte le imprese precedenti e successive, da Niccolò IV fino a Leone X, il papa assunse sempre, agli occhi dei promotori, un ruolo di guida o almeno di indispensabile alleato).⁵¹ È infatti documentato che nella seconda metà del novembre 1494 Làskaris fu coinvolto nella scoperta e nella decifrazione del carteggio segreto tra il Sultano e papa Alessandro VI, rinvenuto addosso al messo papale Giorgio Bocciardi (o Bocciardo) quando quest'ultimo fu catturato presso Ancona dalle guardie di Giuliano della Rovere – si trattò di un'*affaire* spionistica di prima grandezza nelle diplomazie del tempo.⁵² Le lettere del papa, contenenti le istruzioni a Bocciardi su ciò che doveva dire, allertavano il Sultano circa l'incombere di una grande minaccia sul suo capo:

50. *Amores*, IV 11 37-44. L'identità di questo « Ianus » rimane misteriosa per l'editrice moderna (TOURNOY - THOEN, *Publi Fausti*, cit., p. 406); segnalo solo *en passant* che la sua definizione al v. 37 va intesa non in relazione a una presunta invidia (un sentimento che nel resto dell'ode Andrelini denuncia quale male gravissimo della repubblica delle lettere), bensì al contrario nel senso di 'obiettivo sperato della mia attività poetica' (l'espressione è mutuata da Ov., *met.*, IV 795 e IX 10, ma soprattutto da PROP., II 1 73, dove si riferisce a Mecenate: « nostrae spes invidiosa iuventae »), così come avveniva nell'inedita elegia giovanile di Andrelini in onore del cardinale Paolo Fregoso (TOURNOY - THOEN, *Publi Fausti*, cit., p. 26), il cui v. 21 è appunto uguale al v. 37 di questa elegia IV 11 degli *Amores*.

51. Per il carattere ierocratico della Crociata si veda F. CARDINI, *Studi sulla storia e sull'idea di crociata*, Roma, Jouvence, 1993, pp. 181-211; HOUSLEY, *The Later Crusades*, cit., pp. 421-51. Nel *Vaticinium* di Girolamo Amaseo (1499) si immaginava addirittura una crociata propiziata da Venezia e Francia con la benedizione di Alessandro VI: cfr. DIONISOTTI, *Geografia e storia*, cit., p. 206.

52. DELABORDE, *L'expédition*, cit., pp. 479-80; H. PFEFFERMANN, *Die Zusammenarbeit der Renaissance-päpste mit den Türken*, Zürich, Winterthur, 1946, pp. 100-11; SETTON, *The Papacy*, cit., pp. 455-57; LABANDE - MAILFERT, *Charles VIII: le vouloir*, cit., pp. 246-48. Sul ruolo di Làskaris in rapporto ai progetti di Carlo cfr. anche KNÖS, *Un ambassadeur*, cit., pp. 70-80.

sibi significabis nomine nostro qualiter rex Franciae properat cum maxima potentia terrestri et maritima cum auxilio status Mediolanensium, Britonum, Portugallensium, Normandorum et cum aliis gentibus, huc Romam veniens [...] tum etiam quia prosequerentur expeditionem longe cum majori conatu contra Celsitudinem suam, et in tali casu haberent auxilium ab Hispanis, Anglicis, Maximiliano et Hungaris, Polonis et Bohemis, qui omnes sunt potentissimi principes.⁵³

Questo scenario collima perfettamente con la presentazione dell'esercito di Carlo nella nostra ode (vv. 9-48), e potrebbe rendere ragione anche della presenza in essa degli Spagnoli, che altrimenti si spiegherebbe a fatica sul piano storico⁵⁴ – ma va detto che tale presenza potrebbe riposare in realtà sull'effetto di trascinamento del modello, che ai vv. 17-28 (come documenta infra l'apparato dei testimoni) è Dionigi Periegeta. Ebbene, Làskaris fu convocato, assieme a Michele Marullo, come traduttore della replica di Maometto II (scritta senz'altro in greco), la quale presupponeva indicibili accordi fra le due potenze.⁵⁵ Dopo essere state intercettate, le lettere furono subito inoltrate a Firenze e brandite dall'*entourage* di Carlo VIII come prova della renitenza del pontefice – già in precedenza alquanto

53. J. BURCHARDI *Diarium*, ed. L. THUASNE, Paris, E. Leroux, 1883, vol. II pp. 203-4. Cfr. anche la resa di SANUDO, *La spedizione*, cit., pp. 42-43: « il Re di Franza viene con grandissimo exercito terrestre et marittimo, con ajuto dil Stato de Milano, di Bertoni, di Bordegalesi, Normandi et altre generatione [...] seguiteria la impresa sopra Sua Maestà con molto migliore potere, imperò che havria aiuto di Spagna, di Inghilterra, di Maximiano, Ungheri, Polani et Bertoni, che tutti sono potentissimi signori ».

54. Carlo aveva concluso trattati preventivi con tutte le potenze d'Europa, e segnatamente con la Spagna il trattato di Barcellona nel gennaio 1493 e con Massimiliano I il trattato di Senlis nel medesimo anno: cfr. DELABORDE, *L'expédition*, cit., pp. 256-67; SANUDO, *La spedizione*, cit., pp. 21-22; DENIS, *Charles VIII*, cit., p. 10; LABANDE - MAILFERT, *Charles VIII: le vouloir*, cit., pp. 163-88. Ma né da Massimiliano né tanto meno dalla Spagna erano giunti (o sarebbero mai potuti giungere) soldati in appoggio all'impresa del re francese.

55. Cfr. BURCHARDI *Diarium*, cit., pp. 208-9 (la garanzia prestata dal notaio Filippo Patriarchi di Forlì): « Suprascripte quaterne litere erant scripte in charta authentica more Turcarum cum quodam signo aureo in capite: quas literas transtulit in latinum de verbo ad verbum me excipiente et notante eruditus vir Lascarus, natione Grecus, assistente illi et adiuvente interpretationi reverendo D. Aloysio Pico, episcopo Famagustano et Marcello Constantinopolitano, illustrissimi principis Salernitani secretario ». Cfr. SETTON, *The Papacy*, cit., p. 457.

ondivago –⁵⁶ a ogni vero progetto di crociata antiturca (di lì a poco i Francesi attraversarono lo Stato della Chiesa, giunsero a Roma e transitarono di là nella loro marcia verso Napoli).⁵⁷ Non è sicuramente un caso che proprio a Firenze Carlo VIII abbia emanato il sullodato manifesto alla cristianità, in cui si ribadisce nel modo più chiaro l'intento di varare una crociata – si potrebbe perfino giungere a sospettare lo zampino dell'umanista greco in un simile proclama, che pone la riconquista dell'Oriente al centro dell'azione politica del re cristianissimo.⁵⁸

In effetti, proprio a Làskaris viene riconosciuto da molti contemporanei un costante e acceso interesse per la causa della crociata contro i Turchi (anzi, contro gli “Unni”, come leggiamo al v. 88 della nostra ode, in piena consonanza con la speciale idea etnogenetica propugnata dal Rindaceno nei suoi scritti).⁵⁹ La testimonianza indiretta più significativa è quella di Marco Musuro nella prefazione all'edizione di Pausania del 1516,⁶⁰ cui si può aggiungere *exempli*

56. GÖLLNER, *Turcica*, cit., pp. 59-61. DELABORDE, *L'expédition*, cit., pp. 306-9.

57. Siricordi che il pregiudizio antipapale gravava su Làskaris ancora nell'Informazione del 1508, dove si legge (A. PONTANI, *Paralipomeni*, cit., pp. 220 e 246, ll. 63-65) che « li pape, poi che hanno havuto stato temporale et richeze, sono stati assidui insidiatori et ale volte sfaciati inimici de quella sede, temendo li concili et subtrahendosi da la auctoritate imperiale ».

58. SETTON, *The Papacy*, cit., p. 468, nota che questo proclama giunge proprio all'indomani dell'*affaire* Bocciardo, e ritiene che la coincidenza non possa essere casuale.

59. Sul problema dell'origine dei Turchi nell'Umanesimo cfr. GÖLLNER, *Turcica*, cit., pp. 229-50, e HANKINS, *Renaissance Crusaders*, cit., pp. 135-44 (si noti in partic. Biondo Flavio che parla del legame con genti barbare tra cui gli Unni), nonché BISABA, *Creating*, cit., pp. 43-93; in partic. per Làskaris soprattutto A. PONTANI, *Paralipomeni*, cit., pp. 217-18, 221-23 e 241-42, dove si legge l'incipit dell'Informazione del 1508 (p. 241, l. 5: « Li Turchi hanno origine da li Hunni, gente scythica »), e quello dell'Informazione del 1531 a Clemente VII (p. 289, l. 13: « li Turchi son de quelli che si chiamano Unni »).

60. FERRERI, *L'Italia*, cit., pp. 217-27; spec. p. 219 (§ 7) « σὺ γὰρ ὡς οὐδεὶς ἕτερος ὑπὲρ τῆς Ἑλληνῶν σωτηρίας ἐγρήγορας, πᾶσι τοῖς καιροῖς ἐπακολουθῶν καὶ πάντα κάλων σείων, καὶ νῦν μὲν Κελτῶν βασιλεῖς, νῦν δὲ Ῥώμης ἀρχιζόουρας θεραπεύων, ἐφ' ᾧτε τοὺς Ἑλληνας ἀπαλλαγέντας τῆς μικροτάτης καὶ χαλεπωτάτης δουλείας εἰς ἐλευθερίαν ἐξέλεσθαι· τοῦτου γὰρ ἐφίεσαι μόνου, τοῦτου φροντίζεις, τοῦτο νυκτὸς καὶ μεθ' ἡμέραν ἐννοεῖς ». Si vedano anche gli estratti in PAGLIAROLI, *Giano Lascaris*, cit., pp. 243-45 e 259-61, e BINNER, *Griechische Gelehrte*, cit., pp. 129-34; MANOUSAKAS, *Ἐκκλήσεις*, cit., pp. 23-24.

gratia uno dei due epitafi di Lazaro Bonamico,⁶¹ ma possediamo anche cospicui documenti diretti della sua attività in tal senso, dalle Informazioni del 1508 e del 1531, rivolte a illustrare ai potenti d'Europa (da Clemente VII a Giacomo IV di Scozia) la natura e la pericolosità del nemico, fino al già citato discorso a Carlo V,⁶² cui vanno aggiunti due epigrammi indirettamente legati al tema, il LI e il LIII Meschini.⁶³

Sebbene l'itinerario di avvicinamento all'Oriente disegnato nella nostra ode (Italia meridionale, Epiro, Tracia) non sia quello prediletto da Làskaris nelle Informazioni citate,⁶⁴ si tratta da un lato del viaggio piú ragionevole in vista delle brame di conquista di Carlo nel regno di Napoli (non è un caso che esso venga adombrato anche da altre fonti poetiche coeve),⁶⁵ dall'altro esso coincide quasi perfettamente con il percorso seguito da Làskaris medesimo in occasione del suo secondo viaggio in Grecia e a Costantinopoli, compiuto nel 1491 per conto di Lorenzo il Magnifico, alla ricerca di manoscritti e forse per segrete attività diplomatiche;⁶⁶ non è escluso che abbiano

61. LĀSKARIS, *Epigrammi*, cit., p. 191, v. 6: τηρόμενος πάτρας αἰὲν ἐλευθερίῃ. Ma si veda anche quello latino in BONAMICI *Carminum liber*, cit., c. 45v, vv. 3-4 « Qui mare, qui terras transmisit saepe, valeret / Barbarico ut patriae colla levare iugo ».

62. Sulle Informazioni si veda l'ed. commentata di A. PONTANI, *Paralipomeni*, cit.; BINNER, *Griechische Emigration*, cit., pp. 40-44 e Id., *Griechische Gelehrte*, cit., pp. 134-37 e 159-64; SCHWOEBEL, *The Shadow*, cit., 162-64. Sul discorso a Carlo V e le speranze riposte da Làskaris nel sovrano cfr. sopra, p. 264, e BINNER, *Griechische Gelehrte*, cit., pp. 176-85.

63. Nell'*epigr.*, LI 12, si spera che Carlo voglia « εὐσεβέων πολέμους τρέψ' ἐπὶ δυσσεβέας »; nell'*epigr.* LIII si loda apertamente Carlo (ma nella forma Κάρολος) come nuovo sole che sorge dall'ovest e viene verso est per diventare ἄναξ dell'intero universo.

64. Che prevedeva la concentrazione dell'esercito in Sicilia e il viaggio per nave fino a Costantinopoli: BINNER, *Griechische Gelehrte*, cit., pp. 159-64, e soprattutto A. PONTANI, *Paralipomeni*, cit., pp. 262-78, ll. 286-652.

65. Si veda la notissima profezia di J. GUILLOCHE DE BORDEAUX, *La prophécie du Roy Charles VIII*, Paris, Académie des Bibliophiles, 1869, pp. 5-7 (spec. 7 « Entrera puis dans la Grèce, / οὐ par sa vaillante prouesse / Sera nommé le roi des Gretz »), su cui anche DELABORDE, *L'expédition*, cit., pp. 313 e 317; GÖLLNER, *Turcica*, cit., p. 339; K.M. SETTON, *Western Hostility to Islam*, Philadelphia, American Philosophical Society, 1992, pp. 19-20; HARAN, *Le lys*, cit., p. 39; LE FUR, *Charles VIII*, cit., pp. 284-86.

66. Se ne vedano le tappe in S. GENTILE, *Lorenzo e Giano Lascaris*, in *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo*, a cura di G.C. GARFAGNINI, Firenze, Olschki, 1994, pp. 177-94, alle pp. 185-87; PAGLIAROLI, *Giano Lascaris*, cit., pp. 218-19; B. MONDRAIN, *Janus Lascaris*

giocato un ruolo anche le notizie che volevano i Turchi intenti ad ammassare truppe a Durazzo e Valona per sedare le insurrezioni locali e prevenire un eventuale attacco francese (cfr. vv. 79-80).⁶⁷ Qualunque sia il vero grado di ottimismo di Làskaris rispetto alla possibilità di un impegno militare degli Occidentali,⁶⁸ è un fatto che egli investì molto tempo e molte energie nell'ideazione di una possibile crociata, e che il suo sentimento nazionale rimase forte lungo tutto l'arco della sua esistenza, sostanziandosi anche – caso quasi unico (a parte Bessarione) nel panorama dei dotti bizantini del tempo – di un esplicito riferimento all'importanza degli autori greci pagani come fondamento della cultura europea.⁶⁹

Quanto poi all'esperienza nell'ambito della versificazione greca, va appena ricordato che Làskaris è il più prolifico autore di epigrammi greci della sua età, colui che secondo Marco Musuro « nei Greci ha risuscitato la forza della poesia ormai negletta, e dopo un lungo periodo di anni il primo capace di produrre versi degni delle Muse »;⁷⁰ inoltre, la gran parte dei suoi testi denota quelle caratteristiche di difficoltà e di allusività schiettamente “alessandrine” che connotano – in misura forse financo più pervasiva – i versi della nostra saffica.⁷¹ La familiarità di Làskaris con la strofe saffica è attestata dal-

copiste et ses livres, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*, a cura di G. PRATO, Firenze, Gonnelli, 2000, vol. I pp. 417-26.

67. DELABORDE, *L'expédition*, cit., p. 481; LABANDE - MAILFERT, *Charles VIII et son milieu*, cit., p. 349.

68. Rimane scettico in proposito BINNER, *Griechische Gelehrte*, cit., p. 133 (e si veda anche GÖLLNER, *Turcica*, cit., pp. 68-69); ma cfr. PAGLIAROLI, *Giano Lascaris*, cit., p. 291.

69. Non solo nell'orazione a Carlo V (BINNER, *Griechische Gelehrte*, cit., pp. 137-40; WHITTAKER, *Janus Lascaris*, cit.), ma anzitutto nella prolusione in lode delle lettere greche tenuta da Làskaris nel 1493 (A. MESCHINI, *La prolusione fiorentina di Giano Lascaris*, in *Umanesimo e Rinascimento a Firenze e Venezia*, vol. III, Firenze, Olschki, 1983, pp. 69-113, alle pp. 83-84).

70. È un altro brano della prefazione al Pausania aldino del 1516 (FERRERI, *L'Italia*, cit., p. 220 par. 10): « ἄτε δὴ παρημελημένην ἤδη παρ' Ἑλλήσιν τὴν ποιητικὴν δύναμιν ἀνασώσαντα καὶ μετὰ πολλὰς ἐτῶν περιόδους πρῶτον ἄξια Μουσῶν οἶόν τε γενόμενον ἄσαι » (e p. 226 per la traduzione).

71. Si veda per questo il commento di A. MESCHINI, in LÀSKARIS, *Epigrammi*, cit.; un nuovo epigramma in A. PONTANI, *Per l'esegesi umanistica greca dell'Antologia Planudea: i marginalia dell'edizione del 1494*, in *Talking to the text: marginalia from papyri to print*, a cura di V. FERA, G. FERRAÚ, S. RIZZO, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2002, pp. 557-617, a p. 603; considerazioni sullo stile « abstruse and

la sua trascrizione dell'ode ad Afrodite di Saffo (fr. 1 V) al f. 44r del Vat. gr. 1414; la denominazione ἀλκαϊκά presente nel titolo della nostra ode è forse da riferirsi al contenuto politico (si ricordi il metro dell'ode marulliana citata sopra),⁷² o forse frutto di confusione altrui, comunque difficilmente sarà riferibile all'autore. Di certo, per quanto s'intravede nel testo (peraltro generalmente assai corretto),⁷³ la patina dorica è applicata all'occorrenza come sempre negli epigrammi,⁷⁴ e al di là di qualche rara *abusio* sintattica o morfologica (vv. 52 e 97 per questioni di diatesi; vv. 53, 63, 122 per questioni di morfologia; si notino le distrazioni anomale ai vv. 52, 134), la tenuta linguistica dell'ode è costante e rimarchevole.

Sul piano delle fonti letterarie, va ricordato che la consuetudine di Laskaris con la poesia ellenistica non si arrestò all'epigramma (che pure egli frequentò assai come curatore della *princeps* dell'*Antologia greca* uscita a Firenze nel 1494), ma si estese anche ad altri generi, se è vero che nei due anni successivi uscirono per le sue cure presso Lorenzo d'Alopa la *princeps* degli *Inni* di Callimaco e quella delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio⁷⁵ – queste ultime in particolare, in grazia dei copiosi riferimenti geografici, rappresentano un intertesto essenziale per comprendere l'ode di cui ci stiamo occupando: è impossibile pensare che l'autore della nostra ode non avesse letto e meditato a lungo il poema apolloniano (e segnatamente il iv libro),⁷⁶ al pari del poemetto di Dionigi Periegeta.⁷⁷

Piú in generale, oltre alla scontata consuetudine con moduli ome-

convolute » in M. LAUXTERMANN, *Janus Lascaris and the Greek Anthology*, in *The Neo-Latin Epigram*, ed. S. DE BEER, K.A.E. ENENKEL, D. RIJSER, Leuven, Leuven Univ. Press, 2009, pp. 42-65, alle pp. 56-57.

72. Sui rapporti con Marullo cfr. *Angeli Politiani Liber epigrammatum Graecorum*, ed. F. PONTANI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, p. 130; CERESA, *Lascaris*, cit., p. 786.

73. Gli unici interventi di peso li ho apportati al v. 105 per l'incomprensibile (ma d'autore?) παλλάθυθρους e ai vv. 119-20.

74. Vv. 1, 2, 12, 26, ecc. In quest'ottica forse andrà conservato al v. 123 συμμίξαις come participio aoristo.

75. K. ΣΤΑΙΚΟΣ, *Χάρτα της Ἑλληνικῆς τυπογραφίας*, Athina, Ad. Palevoyannis, 1989, pp. 245-50; KNÖS, *Un ambassadeur*, cit., pp. 56-80.

76. Vv. 15, 17-20, 61, 68, 79-80, 114, 117-18, 129.

77. Vv. 27-28; 82-84; 87.

rici⁷⁸ e pindarici (quasi esclusivamente le *Pitiche* I e IV, le piú legate proprio al tema del viaggio e della guerra),⁷⁹ se poeti come Eschilo (in particolare l'Eschilo "marziale")⁸⁰ e Apollonio Rodio dovettero esser noti a Làskaris grazie al glorioso Laur. 32 9, conservato a Firenze sin dai tempi dell'Aurispa,⁸¹ i riferimenti a testi meno ovvi come Licofrone *cum scholiis*⁸² o i *Cynegetica* di Oppiano⁸³ denunciano una cultura poetica perfino piú scaltrita di quella che emerge dagli epigrammi fin qui editi, e pensabile solo all'interno della piú grande biblioteca di testi greci esistente allora in Italia, ovvero quella medicea (quella bes-sarionea, com'è noto, restava inaccessibile nelle casse di Palazzo Ducale); non meno preziosi i cammei da Pausania (v. 106) e da Eliano (vv. 95-96). Interessanti infine, anche solo a livello di *topoi*, i punti di contatto con la celebre monodia di Andronico Callisto per la caduta di Costantinopoli, che Làskaris probabilmente conobbe.⁸⁴

Per concludere, la stessa conservazione dell'ode all'interno di

78. Vv. 13, 16, 21, 31, 40-44, 48, 62, 94, 100, 124-25, 136. Si vedano anche Esiodo al v. 86 e i bucolici ai vv. 55-56.

79. Vv. 13, 34, 67, 77-78, 105, 109-10.

80. Alluso ai vv. 1, 6-8, 10, 12, 32, 81, 87, 102-4, 113. Piú marginale, ancorché sicura, la presenza di Euripide: vv. 2, 29, 79-80.

81. Sulla dipendenza dell'ed. Làskaris di Apollonio Rodio dal Laur. 32 9 per quanto riguarda gli scoli (non il testo) cfr. C. WENDEL, *Die Überlieferung der Scholien zu Apollonios von Rhodos*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1932, pp. 22-28.

82. Vv. 72-76, 86-87, 89-90, 94, 119, 123, 131.

83. Vv. 33-40, 46-47.

84. Su Làskaris e Andronico cfr. G. AVEZZÙ, *Andronikia Grammata. Per l'identificazione di Andronico Callisto copista*, in « Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Morali, Lettere e Arti », a. CII 1989-1990, pp. 75-93. Sulla monodia di Andronico Callisto, edita da S. LAMPROS, *Μονωδία καὶ θρήνοι ἐπὶ τῇ ἀλώσει τῆς Κωνσταντινουπόλεως*, in « Νέος Ἑλληνομνήμων », a. V 1908, pp. 190-269, alle pp. 204-18, cfr. MANOUSAKAS, *Ἐκκλήσεις*, cit., p. 5, e *La caduta di Costantinopoli*, cit., pp. 354-63. Per un certo periodo avevo accarezzato l'idea che il Νίκανδρος potesse essere proprio Andronico Callisto, grande dotto ed esperto di Apollonio Rodio (cfr. L. ORLANDI, *Andronico Callisto e l'epigramma per la tomba di Mida*, in « Medioevo greco », a. XIV 2014, pp. 163-75, con bibliografia anteriore), nonché destinatario di una saffica di Filelfo (I 16: F. FILELFO, *De psychagogia [= Peri psychagogias]*, editio princeps dal Laurenziano 58, 15, a cura di G. CORTASSA e E.V. MALTESE, Alessandria, Edizione dell'Orso, 1997): ma è assolutamente impossibile che l'ode si rivolga a un defunto, che per di piú Làskaris potrebbe non aver mai conosciuto di persona mentre era in vita. Pure implausibile che Làskaris si rivolga qui a un altro Andronico che invece ben conosceva, l'Eparco incontrato a Corfù durante il viaggio in Grecia del 1491-'92 (cfr. MONDRAIN, *Janus Lascaris*, cit.).

carte appartenute a o vergate da Lazaro Bonamico appare assolutamente spiegabile: sappiamo infatti di ben due epitafi vergati da Bonamico per il suo antico maestro, e di altri versi di epigrammi di Làskaris da lui copiati *sparsim* tra le sue carte;⁸⁵ né si può dimenticare che Bonamico fu allievo a Padova di Marco Musuro, i cui legami con Làskaris sono arcinoti.⁸⁶ Finché non si conoscerà il nome del copista, ogni ricostruzione più precisa sarà impossibile, ma appare *a priori* verosimile che il nostro binione abbia circolato nell'*entourage* veneto di Làskaris (ambasciatore a Venezia tra il 1503 e il 1509), del quale il Bonamico fece parte per anni, o in alternativa nell'ambiente parigino con cui pure il Bonamico ebbe contatti stretti nel secondo decennio del secolo.⁸⁷ Inoltre, il prematuro sfiorire delle speranze di crociata suscitate da Carlo VIII spiega bene l'oblio cui il testo fu condannato dal suo stesso autore, ché la memoria dell'impresa del re francese non poteva certo riuscire grata ai pontefici successivi (né alle potenze che a partire dalla primavera del 1495 lo osteggiarono apertamente), così come l'entusiasmo repentinamente nutrito per il re non avrebbe fruttato al Làskaris speciali simpatie in ambito diplomatico, anche solo dinanzi ai Medici (suoi antichi protettori) o ad altri importanti governi europei.

Se dunque abbiamo qui un'ode di Giano Làskaris sulla spedizione di Carlo VIII, ci troviamo dinanzi a un documento eccezionale sotto diversi aspetti: anzitutto, esso rappresenta un'ulteriore testimonianza del fascino esercitato dal giovane re francese al momento della sua calata in Italia; inoltre, è il più antico documento dell'interesse "politico" di Làskaris per la liberazione della Grecia, e uno dei più elaborati monumenti letterari del suo genere – rivolto, com'è d'uso fra gli intellettuali dell'epoca, direttamente all'*élite* politica e sociale del tempo.⁸⁸ Per di più, esso rappresenta una delle fonti pri-

85. LASKARIS, *Epigrammi*, cit., pp. 117 e 191. Si noti in particolare che al f. 40v dell'Ambr. N 337 sup. si conservano delle *probationes calami* di mano di Lazaro con quelli che sono evidenti incipit epistolari: Λάζκαρος ὁ Βοναμ(μ)ίκου Ἰωάννη τῷ Λασκαρεῖ εὖ πρόττειν.

86. Cfr. per es. SPERANZI, *Marco Musuro*, cit., pp. 55-57, 89-91, 95-98, 125-26; FERRERI, *L'Italia*, cit., *passim*; PAGLIAROLI, *Giano Lascaris*, cit..

87. Vd. VECCE, *Iacopo Sannazaro*, cit., pp. 139-42.

88. HANKINS, *Renaissance Crusaders*, cit., p. 118.

marie della citata ode di Marco Musuro a Leone X del 1513, che Làskaris – quasi in un gioco di specchi – tradusse in latino nel Laur. 36 35:⁸⁹ mi riferisco segnatamente alla rivista delle truppe (Celti, Iberi, Svizzeri, Germani, Britanni e Italiani),⁹⁰ che peraltro richiama da vicino l'analoga rassegna di fanti, cavalieri e marinai immaginata da Làskaris nell'Informazione del 1508;⁹¹ alla presentazione dei Turchi come bestie che hanno asservito la Grecia imponendole un giogo;⁹² al percorso delle truppe per raggiungere il luogo dell'incontro;⁹³ al ritorno della Giustizia sulla terra in concomitanza con una nuova età dell'oro.⁹⁴

Si tratta insomma di un monumento di poesia greca compiutamente "alessandrina", fra i più ragguardevoli di tutta l'età moderna.

89. S. GENTILE, *Giano Lascaris, Germain de Ganay e la "prisca theologia" in Francia, in « Rinascimento », a. XXVI 1986, pp. 51-76, alle pp. 53-56; si veda ora FERRERI, *L'Italia*, cit., pp. 158-65, con l'edizione del testo.*

90. Cfr. MUSUR., *ode in Plat.*, 105-14. Sulla *Heerschau*, peraltro presente anche nel poemetto latino di Giovanni Gemisto, cfr. BINNER, *Griechische Gelehrte*, cit., pp. 207-16, e MANOUSAKAS, *Ἐκκλήσεις*, cit., pp. 18-23. I popoli della terra sono similmente convocati (ma per compiangere la caduta della città) da Andronico Callisto, *monodia in Constantinopolim*, p. 218, 13-15 Lampros. Non vi sono invece contatti, se non vagamente tematici, con le odi più tarde che già Sifakis individuava come debitorici all'ode di Musuro. Sui rapporti umani, intellettuali e filologici tra Musuro e Làskaris cfr. PAGLIAROLI, *Giano Lascaris*, cit.; SPERANZI, *Marco Musuro*, cit., *ad indicem*; FERRERI, *L'Italia*, cit., pp. 14-15, 34-39, 396-97 e *passim*; C. BELLONI, *Lettere greche inedite di Marco Musuro*, in « *Aevum* », a. LXXVI 2002, pp. 647-79, alle pp. 657-60.

91. Cfr. A. PONTANI, *Paralipomeni*, cit., pp. 267-68, ll. 394-400 (« La gente da cavallo: Francesi, Ungari et ancho Italiani, a chi fusse commodo, maxime homini d'arme. Li pedoni: Alamani, ciohè Sguizeri et Lanchnechi numero competente, gente fiorita et ben in ordine. Et de Italiani, Spagnoli et Angleisi no parlo, perché intendo vadenò sopra l'armata per mare »).

92. *Ode in Plat.*, 99-104: αὐτὰρ ἀριθμηθέντας ἐπιπροΐαψον ἅπαντας / Τουρκογενῶν ἀνόμοις ἔθνεσιν αἰνολύκων, / οἳ, χθόνα δουλώσαντες Ἀχαΐδα, νῦν μεμάασιν / ναυσὶ διεκπεράαν γῆν ἐς Ἴηπυγίην, / ζεῦγλαν ἀπειλούντες δούλειον ἐπ' αὐχένι θήσειν / ἄμμιν, αἰστώσειν δ' οὖνομα Θειοτόκου.

93. Ivi, 115-34. Si noti che l'idea di uccidere il serpente schiacciandogli la testa (vv. 127-31) è anch'essa presente nell'Informazione di Giano Làskaris del 1508 (A. PONTANI, *Paralipomeni*, cit., p. 264, l. 324): « Poi, percutendo il capo, tute le membre resteno languide et atonite ».

94. *Ode in Plat.*, 147-52: καὶ τότε δὴ ποτὶ γαίαν ἀπ' οὐρανοῦ εὐρυόδειαν / πτήσεται Ἀστραίου πρόσβα Δίκη θυγάτηρ, / μηκέτι μηνίουσα βροτοῖς· ἐπεὶ οὐκ ἔτ' ἀλιτρόν, / ἀλλ' ἔσται χρυσσοῦν πᾶν γένος ἡμερίων, / σείο θεμιστεύοντος ὄλη χθονὶ· καὶ μετ' ὄλεθρον / δυσσεβέων, οὔσης πανταχοῦ ἡρεμίας.

[[ἀλκαϊκά]]

Αἶθε σοι τέχνα νεμέτωρ Ὀλύμπου
 Δαιδάλου πακτάς πτέρυγας παρέσχεν
 ἤε γηραιοῦ προπίδεςσιν, ὅστις
 Κάραπαθον ὤκει, 4

ὡς ἀνικήτιο φυὴν ἄνακτος
 ἄρτι τέγγοντος τέρεν ἀμφὶ χεῖλος
 ταρφὺν ἀλδήσκοντα πέριξ ἴουλον
 εἶδες ἐπ' ὄψιν. 8

τῶδε προθηβῶν ἀγύρεις ἔποντο
 Κύπριδος τέρψιν χλιδανῆς ἀφέντων·
 χαλκείους δ' Ἄρηα πνέων ἕκαστος
 τεύχεσιν ἔστα. 12

τοὶ μὲν εὐίππου Ῥοδανοῖο ῥεῖθρα
 λείπον, ὅς θρώσκει δνοφερῆς θεμέθλων
 νυκτὸς, εὐ τόξων δεδαῶτες εὐ τε
 κέντορες ἵππων· 16

4 Καρπάθου a.c. ms. || ὤκει ms., correxi 9 προθηβῶν (ex προθήβων corr.) ms., correxi 11 πνεῶν a.c. ms. 14 δνοφεροῖς a.c. ms. || θεμέσθλων ms., correxi 15 εὐτε (scil. 'tamquam', 'prouit') legere possis

1 αἶθε σοι κτλ.: sim. incipit Francisci RHILELPHI carmen Sapphicum (ii 8, Cortassa-Maltese) ad Mahometum II, quod nescio an ex antiphrasi auctor noster resp. (vn. 1-4 Σοὶ θεὸς δοίη βασιλεὺς ἀπάντων / πᾶσαν ἀρχόντων ὑπὲρ ἀγλαῆν γῆν / Νέστορος ζῆσαι ἔτη ἐν τροπαίοις, / φῶς ὦ ἀνάκτων) || νεμέτωρ hoc sensu de Iove apud Aesch. sept. 485 tantum (cfr. schol. Aesch. th. 485a-e). 1-2 τέχνα [...] Δαιδάλου: de sensu generali cfr. Eur. Hec. 838; sed hic τόπος epistularis, cfr. Basil. epist. 359, 1 Courtonne εἶπερ ἦν ἀσφαλῆς ἡ τοῦ Δαιδάλου τέχνη, ἦλθον ἂν παρὰ σοὶ ποιησάμενος Ἰκάρου πτερόν (26, 1 Foerster). 2 πακτάς: forma Dorica adiectivi πηκτός, de quo cfr. e.g. Il. x 353 et XIII 703 (ἄροτρον), Eur. Phoen. 489 (κλίμακες). 3 γηραιοῦ: scil. Proteus, qui apud Latinos tantum mare Carpathium incolit et ipse Carpathius dicitur, cfr. Verg. georg. IV 387; Ov. amor. II 15 10; Ov. met. XI 249 (cum comm. Bömer); Stat. Ach. I 136. 6-8 cfr. Aesch. sept. 534-5 (de Parthenopaeo) στείχει δ' ἴουλος ἄρτι διὰ παρηίδων, / ὥρας φυοῦσης, ταρφὺς ἀντέλλουσα θορῆ.

[[strofe alcaiche]]

Ah, se il governatore dell'Olimpo ti avesse procurato
 ali ben connesse grazie all'arte di Dedalo,
 o grazie all'ingegno del vecchio che
 abitava Scarpanto, 4

così che potessi vedere di persona la figura
 del signore invitto che ora tinge
 attorno al tenero labbro una barba
 che cresce fitta. 8

A lui tenevan dietro gruppi di giovinetti
 che avevano abbandonato il diletto della delicata Cipride,
 e ciascuno si ergeva in armi di bronzo
 spirando Ares. 12

Gli uni lasciavano le correnti del Rodano
 dai bei cavalli, che zampilla dalle fondamenta
 della Notte scura, ben istruiti nell'arco e buoni
 agitatori di cavalli; 16

Verbum ἀλδήσκω (*Il.* xxiii 599) etiam in LASCARIS *epigr.* lxxx 4. 9 ἀγύρεις vox
 poëtica, nusquam tamen numero plurali usitata. 10 cfr. AESCH. *Pers.* 544 (de Per-
 sarum puellis) γλιδανῆς ἤβης τέρψιν ἀφείσαι. Sed fort. fabulam de Mahometo Bel-
 lonam non Venerem amplectente (I.M. PHILELPHI *Amyris* lib. i: cfr. BISAHA, *Creating*,
 cit., 91) resp. poster. 11 ἄρρα πνέων: cfr. AESCH. *Agam.* 374-75 et 1235-36. 13
 sim. incipit PIND. *Pyth.* iii 8 τὸν μὲν εὐίππου Φλεγύα θυγάτηρ (sed hic εὐίππος de
 flumine seu regione “equos alente”, non de homine “in equis perito” dictum). 14-
 16 cfr. AP. RHOD. iv 629-30 αὐτὰρ ὁ γαίης / ἐκ μυχάτης, ἵνα τ' εἰσὶ πύλαι καὶ ἐδέθλια
 Νυκτός, / ἔνθεν ἀπορνύμενος (de Rhodano; ergo θέμεθλα idem ac ἐδέθλια, de
 aquis cfr. HES. *theog.* 816 et MUSAE. 295); δνοφερή de nocte dictum, cfr. *Od.* xv 50,
 HES. *th.* 107; ὠκύθοος Ῥοδανός apud LASC. *epigr.* xxxi 4. 15 τόξων δεδαώτες:
 cfr. OPP. *gyn.* iii 403. 16 κέντορες ἵππων: cfr. *Il.* iv 391 et v 102 (de Thebanis et
 Troianis).

ἄλλος αὐ' λίμνης λιγνύεντα χῶρον
 ἐχθρὸν οἰωνοῖς, λιβάδας τε κουρῶν
 πουλυδακρύτων, ὁμόρους τε κείναις
 κάλλιπε νήσους· 20

τοῖς δ' ἐπ' ἀργεννῶν ἐρίγδουπον ἦλθε
 κῦμα Γερμανῶν, στίχες ἦδ' Ἰβήρων
 ἄστυ ναιόντων σταφυλῆς ἄμοιρον
 Λαοτιάδαο. 24

φύλα τίς Ῥήνου Βρετανῶν τε φαίη,
 πάντας ἀνθεύση γανόωντας ἦβα,
 ἔνθα τ' Ἀλκείδης ἀκάτω βαρεῖη
 πλεῦσ' Ἐρυθείης; 28

18 ἐχθρός a.c. ms., ut vid. 25 φύλλα ms., correxi

17-28 nomina et periphrases populorum alludunt ad Europae descriptionem apud DION. PER. 281-93 τῆς ἤτοι πυμάτης μὲν ἐπὶ πλευρῆσι νέμονται / ἀγχοῦ στηλάων μεγαθύμων ἔθνος Ἰβήρων, / μήκος ἐπ' ἠπείροιο τετραμμένον, ἦχι βορείου / Ὠκεανοῦ κέχυται ψυχρὸς ῥόος, ἔνθα Βρετανοὶ / λευκά τε φύλα νέμονται ἀρειμανέων Γερμανῶν [...] / [...] / τοῖς δ' ἐπὶ Πυρηναῖον ὄρος καὶ δώματα Κελτῶν, / ἀγχόθι πηγῶν καλλιρροῦ Ἡριδανοῖο, / οὐ ποτ' ἐπὶ προχοῆσιν ἐρημαίην ἀνὰ νύκτα / Ἡλιάδες κώκυσαν, ὀδυρόμεναι Φαέθοντα· / κείθι δὲ Κελτῶν παῖδες, ὑφήμενοι αἰγείροισι, / δάκρυ' ἀμέλγονται χρυσαυγέος ἠλέκτροιο. 17-19 scil. de lacu fumiganti agitur, in quem Phaëthon de caelo deiectus est, et de Heliadibus, quarum lacrumae pro ambræ guttis audiebantur: vide (praeter DION. PER. 289-93) AP. RHOD. IV 598-611, praes. 599 λίμνης ἐς προχοῆς πολυβενθέος - fort. de lacuna Venetiarum cogitat poeta. 17 λιγνύεις hapax ut vid., sed vox λιγνύς = caligo fere usitata, et λιγνύεις apud epicos invenitur (cfr. AP. RHOD. II 133 al., de καπνός). 19-20 scil. de flumine Eridano et de insulis, quae Electrides vocantur, agitur: cfr. AP. RHOD. IV 505 et 578; Ps.-ARIST. *mir. ausc.* 82;

- un altro invece aveva lasciato lo spazio caliginoso
della laguna nemica agli uccelli, e le acque
delle fanciulle lacrimose, e le isole
ad esse limitrofe; 20
- a quelli si aggiunse un'onda fragorosa
di candidi Germani, e schiere di Iberi
che abitano la città priva di vigne
del Laerziade. 24
- Chi potrebbe dire le stirpi del Reno e dei Britanni
tutti splendidi di fiorente gioventú,
e là dove l'Alcide navigò sul pesante
vascello di Eritea? 28

STRAB. V 215 C. 21 ἐρι(γ)δουπος de fluviis *Od.* x 515, de litoribus *Il.* xx 50. 23-24 de Hispanis aquam tantum bibentibus cfr. e.g. ATHEN. II 44b (Phylarch. *FGrH* 81F64) et praes. STRAB. III 3 6 (154, 31 C.) de Lusitanis: de Ulixē vide STRAB. III 2 13 (149, 27-33) et III 4 3 (p. 157, 1) de toponymo Ὀδύσσεια in Hispania, quem ipse Lascaris resp. in *Prolusione* l. 112 Meschini "quid in Hiberia Odysseam?"; vide etiam SOLIN. 23 et veriloquium popolare (*Odyssipona*) de Ulixē tamquam fundatore urbis, quae hodie "Lisboa" vocatur (de hoc non STRABO, qui apud III 3 1 [151, 30-32 C.] locum corruptum exhibet nec nomen clare profert). 26 ἀνθεύση [...] ἦβα: cfr. e.g. PIND. *Pyth.* IV 158 ἄνθος ἦβας. 27 ἀκάτω βαρεῖη: ad EURPHOR. fr. 52 Pow. = 89 Cusset χαλκείη ἀκάτω βουπληθέος ἐξ Ἐρυθείης (de Hercule, qui insulam Erytheam prope Gades advenit ad Geryonem interficiendum) alludit, quod ex EUST. in *Dion. Per.* 558 novit: βαρεῖα ergo navis et quia a Sole donata aurea vel aerea erat, et quia bobus referta; ex Erythea usque ad Tartessum (scil. prope Andalusiam) Heracles navigavit, ubi navem Soli reddidit (cfr. APOLLOD. *bibl.* II 109-10), boves ipsas tamen Siciliae et Italiae intulit.

- στάξε δ' ἔκδημον ποτόμοιο Κύπρις
φρεσὶν ἠρώων πόθον, ὡς ἀλάστωρ
ὄψ' Τυδείδης μάκαρας μάθησι
μήποτ' ἀτίζειν. 32
- καὶ σφιν εὐχαίτας ἀκάμαντας ἵππους
ἄντα δέροκεσθαι σελαγεῦντα δῶκε
χαλκόν, ἧ ῥήξαι πυκινὰν φάλαγγα
εὐ δεδαυίας 36
- (οὐ κεν ὠκείαις ἀνέμων θυέλλαις
ἀγγέλῳ τ' εἴξειεν Ἴβηρ θεοῖο
αἰετῷ πῶλος πεδίου πόδεσσι
ῥίμφα κροαίνων)· 40
- ἔμπεδον ῥίξης Βορέω καθεῖλκον
ὅς τ' ἐπ' Αἰσῆπου δύσερωσ ῥοαῖσι
φορβάσιν μίχθη, ῥέ' ὑπερθεούσαις
κύματα πόντου. 44
- πάντα τίς πῶλων ἀνέρων τε κόσμον,
χαλκῶν τ' αἴγλην ἐνάρων τίς εἶποι,

35 πυκρᾶν a.c. ms. 39 ante πῶλος praebet [[πλω]] punctis oblitteratum ms.

29 scil. per hypallagen amorem belli externi, cfr. EUR. *Hipp.* 31 ἔρωτ' ἔκδημον et 526 στάζων πόθον; vide etiam *Il.* 1 492 ποθέεσκε δ' αὐτὴν τε πτόλεμόν τε. 30-32 scil. ad vulnus alludit, quod Veneri intulit Diomedes, cfr. *Il.* v 334-40; de ἀλάστωρ tamquam ἄλαστα δρών vide e.g. AESCH. *Eum.* 236, SOPH. *Ai.* 373 etc. 32 cfr. AESCH. *sept.* 441 (et suppl. 733) θεοὺς ἀτίζων. 33 cfr. PIND. *Pyth.* 1 87 ἔδωκεν [...] ἀκάμαντας ἵππους (dona Neptuni ad Pelopem). 33-36 cfr. ORP. *gm.* 1 203-4 de equis Cappadociae, μάλα θαρσύνοντες / ὄπλοις ἀντιάαν, πυκινὴν ῥήξαι τε φάλαγγα et 208-10 ἧ πῶς ἄντα δέδορκεν ἀκαρδαμύτοιισιν ὀπωπαῖς / αἰζηοῖσι λόχον πεπυκασμένον ὀπλίτησι, / καὶ χαλκόν σελαγεῦντα καὶ ἀστράπτοντα σίδηρον. 38 ἀγγέλῳ [...] θεοῖο: cfr. BACCHYL. v 19-20 (quod auctor plane non noverat) ἄγγελος Ζηνός (sed cfr. etiam *Il.* xxiv 292; ARAT. 523). 39-40 cfr. *Il.* vi 507 πεδίοιο κροαίνων; ORP. *gm.* 1 279-81 (de equis Ibericis) πόδεσσι κροαίνοντες πεδίοιο / κείνοισιν τάχα μόνος ἐναντίον ἰσοφαρίζοι

Cipride instillò nelle menti degli eroi una forestiera
brama di guerra, affinché infine il maledetto
Tidide impari a non disprezzare
mai più gli dei. 32

E diede loro cavalle dalla bella criniera
instancabili, ben allenate a guardare fisso
il lucente bronzo dinanzi a sé, o a infrangere
una falange compatta 36

(né alle rapide tempeste dei venti
né all'aquila messaggera del dio cederebbe mai
il cavallo iberico, galoppando con le zampe
rapido sulla pianura): 40

traevano la salda stirpe da Borea,
il quale innamorato sulle correnti dell'Esepo
si unì alle cavalle che facilmente sorpassano
le onde del mare. 44

Chi potrebbe dire tutta la schiera di cavalli
e di uomini, e chi lo splendore d'armi di bronzo

/ αϊετός. 41 nescio an *Od.* xix 113 ἔμπεδα μῆλα vel sim. respiciat (cfr. etiam *Anth. Pal.* ix 99 5 ῥίζα γὰρ ἔμπεδος οὐσα); καθέλκω (vide etiam *epigr.* x 5 ἔνθεα [...] καθέλκεις) ex iunctura γένος ἔλκειν facile ortum. 42-44 scil. de equis, qui a Borea et Troianorum equibus originem ducunt, cfr. *Il.* xx 223-29 τάων καὶ Βορέης ἠράσσατο βοσκομένων, / ἵππῳ δ' εἰσάμενος παρελέξατο κυανοχαίτη· / αἱ δ' ὑποκυσάμεναι ἔτεκον δυοκαίδεκα πάλους. / αἱ δ' ὅτε μὲν σκιρτῶεν ἐπὶ ζεῖδωρον ἄρουραν, / ἄκρον ἐπ' ἀνθερίων καρπὸν θεόν οὐδὲ κατέκλων· / ἀλλ' ὅτε δὴ σκιρτῶεν ἐπ' εὐρέα νῶτα θαλάσσης, / ἄκρον ἐπὶ ῥηγμίνος ἀλὸς πολιοῖο θέεσκον. 42 cfr. *Il.* iv 91 ἀπ' Αἰσῆποιο ῥοάων. 43 φορβάσιν: de substantivo cfr. *Opp.* *gyn.* i 386 ἵπποι δ' ἀγραύλοισ ἐπὶ φορβάσιν ὀπλίζονται || ὑπερθεούσας: cfr. *Il.* viii 179 (Hector de equis Troianorum) ἵπποι δὲ ῥέα τάφρον ὑπερθεορέονται ὀρυκτῆν.

- ἤθέων τ' εἶδος πεπυκασμένων καὶ
δοῦπον ἀκόντων; 48
- ἐν δ' ἀριζήλου κόρυς ἀμφέλαμπε
χρυσέης στικτὴ φολίδεσσ' ἀνακτος·
χρύσεος θώρηξ, ἄορ ἠδὲ λόγχα
λαμπετόωντο. 52
- χρύσειον σάκευς στροφάσκει κύκλον,
τὸν παρ' Ἑφαιίστου λάβεν ἅ Κυθήρα,
αὐτὰρ ἢ γαίης φορέειν ἀνακτι
ῶπασε δῶρον. 56
- τόνδ' ἰδὼν οὐ κεν βασιλῆϊ γένναν
ἔμμεν ἐκπλαγεῖς ὁμόσαις, θεὸν δὲ
εἶδος ἀλλάξαι βρότεόν τε σῶμα
ἀμφιβαλέσθαι, 60
- τοῖον ὀφθαλμῶν σέβας ἀμφέδαιε
καὶ παρειῶν ἀπέλαμπ' ἔρευθος·
ξανθὸν οὐ λένυσσιν τρυφάλεια κρῶας
βάσκανος εἶα. 64
- καὶ τις ἐκπάγλως τάφε καὶ τόδ' εἶπεν
ἀργενὸς λάχνην, μέλαν ἦν δέ οἱ κῆρ

47 ex αἶδος corr. ms. 48 ἀκούτων a.c. ms. 57 γένναν a.c. ms. 58 θεῶν
ms., correxi 66 ἀργενὸς debuit

45 cfr. fort. AESCH. *Pers.* 920 κόσμου τ' ἀνδρῶν. 46 de armorum αἴγλη cfr. e.g. *Il.* II 457-58; ORP. *γν.* I 218-19 et saepius. 47 πεπυκασμένων: cfr. ORP. *γν.* I 209 (vide supra adn. ad vv. 33-36). 48 cfr. *Il.* XI 364 δοῦπον ἀκόντων etc. 50 cfr. AP. RHOD. I 221 χρυσεῖαις φολίδεσσι; NONN. *Dion.* XII 326 al. στικταῖς φολίδεσσι 52 nusquam verbum diathesis mediam exhibet, hic prob. metri causa tamquam λαμπετόωντι (*Il.* I 104 al.) productum. 53 nusquam alibi verbum στροφάσκει, sed ε στροφάω derivatum, vide EUST. in *Il.* 764, 2 (cum app. van der Valk) de hac scriptura. 54 cfr. de Aphrodite BION *epit. Adon.* 35 ἅ δὲ Κυθήρα al. (cum comm. Reed). 56 ῶπασε δῶρον: cfr. THEOCR. XXV 118; MOSCH. *Eur.* 42 etc. 58-59 cfr. EUR. *Bach.* 53-54 de Dionysi transformatione εἶδος θηητὸν ἀλλάξας ἔχω || βρότεόν τε σῶμα: cfr. GREG. NAZ. *carm.* I II 139 et al. βροτέω σῶματι (de Christo); de verbo vide e.g. *Od.* VI 178 ῥάκος ἀμφιβαλέσθαι, νεκρον ORP. *γν.* III

e lo spettacolo di giovani riuniti
e il clangore di lance? 48

Risplendeva lí anche l'elmo del signore
illustrissimo, punteggiato di borchie d'oro:
la corazza d'oro, la spada e la lancia
brillavano. 52

Egli volteggiava il disco d'oro dello scudo
che la Citerea aveva preso da Efesto,
ma ella diede in dono da indossare
al signore della terra. 56

Vedendolo avresti giurato, sorpreso, che il re
non fosse di generazione umana, ma che un dio
avesse cangiato aspetto e indossato
un corpo mortale, 60

tale fiammeggiava la maestà degli occhi
e risplendeva il rosso delle guance:
invida, la celata non lasciava scorgere
il biondo capo. 64

E uno si stupí grandemente e parlò cosí,
un uomo dal pelo bianco, ma con il cuore nero,

15-16 μεροπηίδα μορφήν / ἀμφεβάλοντο. 61 verbum ἀμφιδαίω nusquam, vide tamen rarius perfectum ἀμφιδέδωκε apud *Il.* vi 329; AP. RHOD. iv 397 etc. || σέβας: cfr. e.g. *Od.* vi 161; sed hic prob. ad ὀφθαλμῶν σέλας alludit, cfr. e.g. EUR. *Cycl.* 663 al. 62 cfr. fort. AP. RHOD. iii 121-22 (de Erote) γλυκερὸν δὲ οἱ ἀμφὶ παρειάς / χροῖης θάλλεν ἔρευθος; sed vide (de Aphrodite) *Hymn. Hom. in Aphrod.* 174 κάλλος δὲ παρειάων ἀπέλαμπεν 63 κρᾶας: cfr. EUST. in *Il.* 700, 58, et saepius κρᾶατος etc. apud epicos. 65 τάφε: cfr. PIND. *Pyth.* iv 95 τάφε δ' αὐτίκα cum schol., sed praes. CALL. *hymn. Dian.* 103 ἔξαπίνης δ' ἔταφες τε καὶ ὄν ποτὶ θυμὸν ἔειπες. 66 λάχνην: vide *Il.* ii 219 et *Od.* xi 320, hic prob. simpliciter pro crinibus; candida coma vs. nigrum cor corporis indicat infirmitatem vs. animi vim; alio sensu μέλαινα καρδία e.g. apud PLUT. *mor.* 91a (PIND. fr. 123 Sn.-M.).

- ἐκ δ' ἄρ' ὀφθαλμῶν λίβα πομφόλυζεν
θυμὸν ἰανθείς· 68
- « ὀλβίος γ' αἰὼν μακάρεσσι τ' ἴσος·
άλίου τοί κεν φαενὰν θύγατρα
ἄνδρες ὄψονται, βασιλεὺς ἐπὴν κε
πάντα θρανύξει· 72
- ἀμνάμους Ἴλου δορὶ γὰρ δαίξει
παρθένου τ' ἀκτάς νεαρὸν πόλισμα,
φοιβάδος κλιτύν, Γλάνιν, Ἀργυρίπταν,
ἄστν Φαλήρου. 76
- ἄν δὲ κεχλαδῶς Ἔρνος μετρήσει
νήσον, ἢ Τυφῶν πάνετες πέζει,
σήμα Βηλίδεω τε νάκη φορεῦντος
σικτὰ δρακόντων. 80

69 ὀλβίος a.c. ms. 70 τοί ms. (cf. PIND. *Pyth.* III 65 τοί κέν νιν πίθον), τῶ (ad αἰῶν relatum) correxerim 74 ἀκτάς ms., correxi 75 Ἀργυρίπτων a.c. ms. 79 Βηλείδεω (ex Βηλείδου corr.) ms., correxi

67-68 ex PIND. *Pyth.* IV 121 (de Pelia Iasonem conspiciente et in conspectu virtutis filii lacrymante) ἐκ δ' ἄρ' αὐτοῦ πομφόλυξαν δάκρυα γηραλέων γλεφάρων (nusquam alibi verbum, sed noster transitivum facit). 68 cf. AP. RHOD. IV 914 θυμὸν ἰανθείς, sed vide e.g. *Il.* XXIII 600 et XXIV 321 θυμὸς ἰάνθη. 69 cf. fort. SAPPH. fr. 31.1 V; μακαρισμός huius saeculi proprie contrarium manifestat ac sentimentum irreparabilis ruinae, cf. ANDR. CALL. *monodia in Constantinopolim*, p. 212.27-29 et 215.1-11 Lampros. 70 θύγατρα: scil. Aurora sive Dies ('Ἡμέρα), cf. PIND. *Ol.* II 32 (cum *schol. Pind. Ol.* II, 58a; aliter Luna apud EUR. *Phoen.* 175; ceterum de Solis progenie vide JESSEN, *RE VIII/1*, 80-81), nempe Oriens tandem liberatur; de Carolo V tamquam altero Sole cf. LASCARIS *epigr.* LIII 72 θρανύξει: cf. LYCORHR. 664 (hic tantum verbum). 73 ἀμνάμους: cf. LYCORHR. 144 et 1277 (nusquam alibi); Ili progenies Troiana gens. 74 Neapolis seu Parthenope, vide e.g. *schol. Lycophr.* 717; ST. BYZ. 471, 7 Meineke etc. 75 φοιβάδος κλιτύν: scil. Cumae: cf. LYCORHR. 1278 κλιτύν ἔνθα παρθένου (scil. de Sibylla); de φοιβάς cf. EUR. *Hec.* 827 (de ipsa Cassandra) || Γλάνιν: flumen Cumae: cf. LYCORHR. 718 Ἀργυρίπταν: urbs Daunia (Arpi sive Cannae): cf. LYCORHR. 592 cum scholiis seu Tzetzae commentariis, et STRAB. VI 3 9; laudat urbem VERG. *Aen.* XI 246 (cf. Horsfall ad loc.). 76 Neapolis, cf. LYCORHR. 717 Φαλήρου τύρσις et ST. BYZ. 656,

che sgorgava liquido dagli occhi riscaldato nell'animo:	68
« Felice questo secolo, e pari agli dei: senz'altro gli uomini vedranno la splendida figlia del sole dopo che il re avrà distrutto ogni cosa:	72
infatti vincerà con la lancia i discendenti di Ilo, e la nuova città della vergine riva, la collina della vaticinatrice, il Glanis, Argirippa, la rocca di Falero.	76
e baldanzoso attraverserà l'isola di Erice, che per tutto l'anno schiaccia Tifone, e la tomba del Belide che indossava pelli maculate di serpenti.	80

20. 77 de verbo cfr. PIND. *Ol.* IX 2 et *Pyth.* IV 179 κεχλάδοντας ἦβρα. 78 πάνετεες ex PIND. *Pyth.* I 20 (de nive apud Aetnam et de Typhone, cuius ταί θ' ὑπέρ Κύμας ἀλιερκέες ὄχθαι / Σικελία τ' αὐτοῦ πᾶζει / στέρνα λαχνάεντα, *Pyth.* I 18-19a); accusativum inauditum Τυφῶν prob. ex Pindari nom. Τυφῶς (*Ol.* I 16 al.) ortum. 79 Βηλίδης patronymicum (cfr. CHOER. *orth.* p. 184, 33 Cramer; *Etym. Magnum* p. 165, 41; sed potius e Latino "Belides" ductum, cfr. VERG. *Aen.* II 82 de Palamede et OV. *her.* XIV 73 de Lynceo, sed neuter horum heroum hic significatur; vide etiam SIL. ITAL. I 75 et III 650 de Hannibale): de Cadmo agitur, qui natus est ex Agenore Beli fratre (cfr. APOLLON. *Bibl.* III 1; Beli filii etiam Argus, Aegyptus, Danaus, Cepheus, Phineus); Cadmus filius Agenoris, Agenor filius Beli apud *schol. Eur. Phoen.* 291 et 678, vide etiam *schol. Eur. Phoen.* 5; vide etiam CINNA fr. 1 Bl. = 6 Holl., ubi adi. "Belides" primum occurrit (v. 3) et versu proximo (4) Cadmus laudatur. 79-80 scil. Cadmus tamquam anguis cum Harmonia Illyriam pervenit, ibique sepultus est, apud Dyrachium (St. Byz. p. 244, 12 Mein.); cfr. EUR. *Bacch.* 1330-39 (δράκων γενήση μεταβαλῶν κτλ.) cum comm. Dodds; AP. RHOD. IV 516-17 cum comm. Livrea et praes. DION. PER. 390-93; de στικτὰ νάκη δρακόντων cfr. NONN. *Dion.* XIII 192 στικτὰ [...] νῶτα δρακόντων; verbum νάκος rarius, cfr. PIND. *Pyth.* IV 68, THEOCR. V 2 et 9 al.

ταγὸς αὐδηθεὶς ἀτρίακτος αἴης κειθι χαλκήων ἀλαῶν περήσει δρυμά, καὶ Θρήκης πολυφαρμάκιοιο γαίαν ἀμείψει·	84
ἔνθ' αἰστώσει κύνας ὠμοσίτους, χειρας ἀπλάτους, μονογλήνοις ἴσους, μξόθρους ἰρήης λυμεῶνας ἄρδην Ἑλλάδος Οὔνους.	88
τουτάκι ζεύγλαις μεσαβοῦν λεπάδνων ταῦρος οὐ τλήσει ταλαεργός, εὐτ' ἄν χαλκεοστέρνου θύγατρεις δύνωσι Τηθύος οἶκον,	92

86 ἴσην vel sim. a.c. ms. 89 μέσαβον (scil. accusativum a verbo τλήσει rectum) possis

81 cfr. AESCH. *Cho.* 339 ἀτρίακτος. 82 χαλκήων ἀλαῶν: scil. Chalcedonensium, cfr. STRAB. VII 6 2 (320 C.); CONST. MANASS. 2338 τὴν τῶν τυφλῶν κατέλαβεν Χαλκηδονίων πόλιν; EUST. in *Dion. Per.* 764; de Euboeae Χαλκίς (non Χαλκηδών) a χαλκεύς derivato cfr. EUST. in *Il.* 279, 6 (non ergo de Cabiris in Samothracia agitur, de quibus e.g. PHERECYD. *FGH Hist* 3F47-48). 83 nomen enim Thraciae a serva Θράκη potionum et venenorum peritissima: cfr. EUST. in *Dion. per.* 322 (ARRIAN. fr. 13 Roos-Wirth). 84 cfr. AP. RHOD. II 1015 γαίαν ἄμειβον. 85 de adi. ὠμόσιτος cfr. EUR. *Bach.* 338 (de canibus); AESCH. *sept.* 541; LYCORHR. 654. 86 cfr. HES. *theog.* 150-51 τῶν ἑκατὸν μὲν χειρὲς ἀπ' ὤμων αἰσσαντο / ἄπλαστοι et *op.* 148 (de hominibus tertii generis) ἄπλαστοι· μεγάλη δὲ βίη καὶ χειρὲς ἄαπτοι || μονογλήνοις: scil. Cyclopiibus; de adi. cfr. LYCORHR. 659 τοῦ μονογλήνου στέγας. 87 de μξόθρους cfr. AESCH. *sept.* 331 cum schol. g ἀναμεμγμένης Ἑλλήνων καὶ βαρβάρων; cfr. πολυσπερεῖς in LASCARIS *epigr.* LI 10 || λυμεῶν cum gen.: cfr. LYCORHR. 38 λυμεῶν ἐμῆς πάτρας. 88 de derivatione ab Hunnis cfr. EUST. in *Dion. Per.* 730 Οὔννους [...] οὐς Τούρκους Πέρσαι καλοῦσιν (cfr. ZON. *epit. hist.* XVII 25 2; vide Lascaris, *Infor-*

- Là, proclamato capo invincibile della regione,
 attraverserà i boschi dei fabbri ciechi
 e giungerà alla terra della Tracia
 dai molti veleni: 84
- lí annienterà i cani crudivori,
 immani di braccia, simili ai monocoli,
 in blocco gli Unni dal grido confuso distruttori
 della sacra Grecia. 88
- Allora il toro laborioso non tollererà di sottostare
 alle corregge dei gioghi, quando
 le figlie del dio dal bronzeo petto s'immergeranno
 nella dimora di Tethys, 92

matione (1508) apud A. PONTANI, *Paralipomeni*, cit., p. 241, l. 5: « Li Turchi hanno origine da li Hunni, gente scythica »; BISAHA, *Creating*, cit., 76). 89-90 cfr. *Anth. Pal.* xvi 200 3 (MOSCH.) καὶ ζεύξας ταλαεργὸν ὑπὸ ζυγὸν ἀνχένα ταύρων, sed vide etiam ταλαεργὸς ἡμίονος apud Homerum; nota figuram etymol. τλήσει ταλαεργὸς ἢ ζεύγλαις: cfr. LYCOPHR. 817 ὑπὸ ζεύγλαισι μεσσαβοῦν (cfr. *schol. Lycophr.* 817 μεσσαβοῦν δὲ ἀντὶ τοῦ ζευγνύειν, scil. sensu activo), sed vide etiam (in hymno ad Romam, rhythmis Sapphicis composito) Melinno *Suppl. Hell.* 541, 9 σὲ δ' ὑπὰ σδεύγλα κρατερῶν λεπάδνων (apud STOB. III 7 12 11). Vide etiam LASCARIS *epigr.* IV 7 λέπαδνα [...] ἐφέλξων. 91 adi. χαλκεόστερον e BACCH. V 34 (de Marte; exstant versus apud STOB. IV 34 25) potius quam e PHLEG. TRALL. *mirab.* III 10 3 Giannini hausit noster; non ergo de Tethy (cuius progeniem, scil. Oceaninas, Hes. *theog.* 346-66 enumerat), sed de Marte audiendum adi. (qui etiam χάλκεος, χάλκασπις etc.): filiae eius vel bellicosae Amazones (quae tamen nusquam ad Oceanum seu mare redeunt) vel perniciosae aves Stymphalides (quae ab Heracle sive Argonautis interfectae in paludibus aquam cadunt, cfr. APOLLOD. *bibl.* II 5 92-93 et praes. AP. RHOD. II 1030-67).

γαῖα δ' ἄσπαρτον χατέουσι δώσει πύρνον, Οἰκουροῦ λιβάδας τε Βάκχου ἠδ' ἔλαιηρῆς πολύπουσι δώρα φίλτατ' Ἀθήνης·	96
χρυσέην αὐθις ταμίαις κεραυνοῦ τεύξεται θνατῶν γενεὰν μερίμνης νόσφι, καὶ πικρᾶς περᾶαν βεβήλους λαίτμα θαλάσσης·	100
τῆμος ὠμηστέω δορίπληχθ' Ἄρηος ἔντεα βρώξει χθονὸς ἀμφὶ κεῦθη ἰός· οὐ Σκύθου Χάλυβός τις αὐθις δοῦπον ἀκούσει.	104
ἄν δὲ πάλλαντες τέμενος Πετραίου ἢ Ταραξίππου Δαμεῶνος ὄχθον	

95 πολὺ[[πες]] [[πεσι]] (sic) a.c. ms. 105 παλλαύθρους, correxi: etiam πάλλακες vel πάλλικες (cfr. AP. SOPH. 126, 31; AEL. DION. π 8 Erbse; cfr. *Lex. Byz. Gr̄z.* s.v. πάλλιξ) vel πο(λ)λύθρου possis

94 de πύρνον cfr. *Od.* xvii 11-12 δώσει δέ τοι ὅς κ' ἐθέλῃσι / πύρνον καὶ κοτύλην; LYCOPHR. 639. Etiam ἄσπαρτος adi. Homericum (*Od.* xix 109 et 123, de felicissima terra Cycloprum). De re (aurea scil. aetate sub novo duce orta) cfr. *Od.* xix 110-13 (vide supra ad v. 41) || Οἰκουροῦ: cfr. LYCOPHR. 1246 cum schol. Οἰκουρός ὁ Διόνυσος. 95 octopodes enim olivam diligunt, cfr. AEL. *Nat. Anim.* 1 37; ATHEN. vii 317b (CLEARCH. fr. 102 W.); vide OPP. *hal.* iv 268-69 (268-69 ἦτοι πουλύποδες μὲν Ἀθηναίης φιλέουσιν / ἔρνεα). 97 χρυσέην [...] γενεάν: cfr. e.g. HES. *op.* 109 || ταμίαις κεραυνοῦ de Iove e.g. *schol. Aristoph. av.* 1714. 98 τεύξεται: τεύξει potius debuit, sed cfr. e.g. *Il.* xix 208 τεύξεσθαι μέγα δόρπον. 98-99 μερίμνης νόσφι: cfr. THEOGN. 766 νόσφι μεριμνάων. 100 λαίτμα θαλάσσης cfr. *Od.* iv 504 etc. De iunctura cfr. e.g. THEODORET. *epist.* xlvii 80 Azéma τὴν ἄλμυρὰν καὶ πικρὰν τοῦ βίου διεπέρασε θάλασσαν. 101 ὠμηστέω: adi. ὠμηστής de Cerbero sive Diony-

e la terra darà a chi ne è privo pane
 non seminato, e i liquidi di Bacco Custode,
 e i doni di Atena protrettrice dell'ulivo
 carissimi ai polpi: 96

il governatore del fulmine creerà di nuovo
 una stirpe aurea di mortali, priva
 di cure, e farà che gli empi varchino l'abisso
 del mare amaro. 100

Allora le armi del crudivoro Ares ammaccate
 con la lancia, le mangerà nei recessi della terra
 la ruggine: nessuno udrà di nuovo il rumore
 del Calibe scita. 104

E i giovani, presso il santuario del Roccioso
 o la collina di Dameone Turba-cavalli

so; sim. e.g. EUR. *El.* 1260 ὠμόφρων ἼΑρης || δορίπληκτος (de hostium armis) cfr. AESCH. *sept.* 278. 102 βρώξει: cfr. AP XI 271 4 = JO. LYD. *mag.* 204, 28 Bandy (ubi vide etiam v. 2 ὠμηστής) || χθονὸς κεύθη: cfr. AESCH. *suppl.* 778; *Eum.* 805 κευθμῶνας χθονός etc. 103 Σκύθου Χάλυβος: scil. ferri; cfr. AESCH. *sept.* 728 Χάλυβος Σκυθῶν ἄποικος. De Chalybis cfr. LASCARIS *epigr.* IV 4 πᾶρ Χαλύβων. 105 πάλλαντες pro νέοι ("apud antiquos") unus usurpatur EUST. *in Il.* 84.41 || Πετραίου: scil. Posidonis, cfr. PIND. *Pyth.* IV 138 Παῖ Ποσειδᾶνος Πετραίου cum *schol. Pind. Pyth.* IV 246a de ludis Petraeis qui vocantur apud Thessalos, necnon *schol. Ap. Rhod.* III 1244a (ubi locus Pindari laudatur; vide etiam H. MAEHLER in praefatione ad BACCHYL. XIV, de vv. 20-21 Ποσειδᾶνός τε Πετρ[αίου] τέμενος). 106 cfr. PAUS. VI 20 16 de Dameone Ταράξιππος Heraclis socio, cuius imago apud Olympiam equos in certamine turbabat.

γυῖα πρήθοντες πεδίοιο κούφως ὠκέα θείεν,	108
καὶ μελαμφύλλοις ὀρέων κορύμβοις Ζήγα βροντάων πρύτανιν θεῶν τε παῖδες ὑμενεῦσαι πέδον ἀργυροῖσι ποσοῖ θενοῦσι ».	112
τοῖα γηραιὸς φάτο μοιρόκραντα, τὼς σ' ἐπευφήμουν ἀριηκόοισιν ἀφθίτοις πάντεσσι λιπὰς ἰέντες ἄλλοθεν ἄλλος.	116
νῦν δ' ἼΑπόλλωνος σὺ λύρη λιγαίνων, ἔπερ ἰθυντήρ κατέθελγε θήρας ἀμφὶ Ῥαίηλον μελέων, ἐπαίνοις Κάρον ἀείδοις.	120
λείπε Κενταύρων μακάρων τε δῆριν καὶ λύθρω Δίρκης ἐρυθρήεν ὕδωρ, μὴ δὲ συμμίξας Μολίδαο κῶμον χερσὶ ματεύσης·	124

114 ἐπ'εὐφήμουν ms., correxi 115 ἰέντες ms., correxi 119 ἔπαιπνος ms.,
correxi (an ἐπαίνει?) 120 (ἀ)οί(δοις) s.l. corr. ms. (an ἀοιδαῖς voluit?) 121
δῆσιν a.c. ms. 123 συμμίξαις ms., fort. ut Doricum servandum

107 πρήθοντες: scil. e significatione "flandi", cfr. *Il.* I 141, AP. SOPH. p. 134, 28
etc. 109 cfr. PIND. *Pyth.* I 27 Αἴτνας ἐν μελαμφύλλοις [...] κορυφαῖς. 110 de
Iove tamquam μακάρων πρύτανις cfr. AESCH. *Prom.* 169. 111-12 scil. ἀργυρόπεζαι,
cfr. *Il.* I 538 etc.; de iunctura vide THEOCR. XXII 66 ποσοῖ θένων, de verbo cfr. LASCARIS
epigr. IV 9 ὕσπληγγι θένοις. 113 adi. μοιρόκραντος apud AESCH. *Choe.* 611 et *Eum.*
392 tantum invenitur. 114 adi. ἀριήκοος sensu activo apud AP. RHOD. IV 1707 (vide
Livrea ad loc.). 115 de iunctura cfr. EUR. *El.* 593 ἔει λιπὰς. 117 cfr. AP. RHOD. I 740
χρυσέη φόρμιγγι λιγαίνων; cfr. Iasonis cum Orpheo colloquium de Argonautarum
itinere apud ARG. *Orph.* 70-80. 118 ἰθυντήρ rarum, hic prob. ex AP. RHOD. IV 209 et
1260 (ubi de Ancaeo dictum) sumptum: procul dubio ad Orpheum spectat, cfr. PIND.
Pyth. IV 176 ἐξ ἼΑπόλλωνος δὲ φορμιγκτὰς ἀοιδὰν πατήρ. 119 scil. in Graecia
septentrionali, cum Rhaecelum urbs Macedoniae sit (eadem scil. ac Αἴνος), ubi Aene-

daranno vela alle gambe nella pianura, con levità
rendendole veloci, 108

e sulle cime dei monti dalle nere foglie
le fanciulle cantando Zeus capo dei tuoni
e degli dei, batteranno il suolo
coi piedi d'argento ». 112

Queste cose decise dal destino diceva il vecchio:
così ti invocavano da ogni parte inviando suppliche
a tutti gli immortali dal docile orecchio,
ora l'uno ora l'altro. 116

Ora tu, cantando a gran voce sulla lira di Apollo,
con cui il timoniere di canti ammaliava
le fiere presso Recelo, con lodi
celebra Carlo. 120

Lascia da parte le battaglie dei Centauri e dei beati,
e l'acqua di Dirce rosseggiante di sangue,
né immischiarti a ricercare con le mani
la danza del Molide: 124

as vixit: cfr. LYCOPHR. 1236 cum scholiis. 121 Centauri nusquam cum dis pugnant (potius cum Lapithis sive Hercule), ergo potius pugnae Centaurorum et pugnae deorum separatim intelleguntur. 122 scil. aquae Thebanae sanguine contaminatae (sponte sua sensuque funesto AEL. *Var. Hist.* XII 57), potius quam ipsius Dircae sanguis ab Amphione et Zeto interfectae: de flumine Dircae cfr. AESCH. *sept.* 307; vide etiam EUR. *Herc. Fur.* 573 et *Phoen.* 932-33; nusquam adi. ἐρυσθήεις. 123 Μολίδαο: Meriones filius Moli, vide de eius "saltatione" *Il.* XVI 617 cum schol. D et bT ad loc., necnon DIO CHR. *or.* II 60-61: nempe de saltatione "armata" (Cretarum et antea Curetum) agitur, scil. de exercitatione bellica; prob. hic poëta exemplum sumit ex HOR. *carm.* I 6 13-16 de recusatione poëtica "quis Martem tunica tectum adamantina / digne scripserit, aut pulvere Troico / nigrum Merionen, aut ope Palladis / Tydiden superis parem?". 124 cfr. LYCOPHR. 1102 ματεύσει χερσί.

οὐ τι δωτίνην πόρεν οὐδὲ δώσει
 τοῦδε δὴ κάρρωνα θεὸς βροτοῖσιν,
 εἰ καὶ ἀνθρώπων μετέπειτα φύλον
 χρύσειον ἔσται. 128

ἀμφὶς ἰθύναις διδύμων πετράων
 Τίφυς Ἄργωην τρόπιν, ἄτρομός τε
 σπεῦδε Σειρήνων πίσυνοσ λαλήθρω
 Θ[ρη]ῖκος ὄπλω. 132

χαίρέ μοι Νίκανδρε, θεοὺς τε λίσσει
 Κάρλον ἐν γαίῃ βιόειν ἀγήρω·
 Παρθένος θ' ἤξει, πίθος ἠδ' ἑάων
 ἔμπλεος αὐθις. 136

127 φύλλον ms., correxi 132 inter Θ et κος spat. vac. rel. ms., integravi 133
 λισσεῦ ms., correxi

125 δωτίνην: cfr. *Od.* ix 268; κάρρων comparativum Doricum, cfr. *Suid.* κ 409; *Etym. Gud.* 301.6 Sturz etc. 126 vide e contrario ANDR. CALL. *monodia in Cpl.*, p. 218, 23 Lampros τούτου γὰρ οὐτ' ἦν οὐτ' ἔσται χειρὸν κακόν (sic explicit textus). 129 δίδυμαι πέτραι Symplegades seu Bospori Cyaneae, cfr. *EUR. Med.* 433-35; de Tiphys arte cfr. *LYCOPHR.* 886-87 cum schol., et praes. *AP. RHOD.* II 557-58 πεσνον II 164-76 (et *Arg. Orph.* 680-712) de Tiphys peritia in Bosporo superando; Ἄργωη de navi Argo saep. apud *AP. RHOD.*, de τρόπης cfr. *Anth. Pal.* VII 637 6; nescio an hic ποῖτα *VERG. ecl.* IV 34 "alter erit tum Tiphys" respiciat (vide infra v. 135). 131

un dono migliore di lui mai ha fornito
 Dio ai mortali, né mai ne darà,
 anche se il genere umano in futuro
 sarà d'oro. 128

Novello Tifi, governa il timone di Argo attorno
 alle rocce gemelle, e affrettati senza paura
 delle Sirene, fiducioso nell'arma
 garrula [del Trace]. 132

Sta' bene, Nicandro, e prega gli dei
 che Carlo viva sulla terra intatto da vecchiaia:
 la Vergine tornerà, e il vaso dei beni
 sarà di nuovo pieno. 136

adi. ex LYCORHR. 1319 *λάληθρον κίσσαν* (de navi Argo, quae vocem mittebat); aliter Lascaris *πέισυνος* scribit, cfr. *epigr.* LIV 8 et LXXI 2; Sirenas Argonautae apud AP. RHOD. IV 891-921 vident evitantque (non tamen Tiphys sed Ancaeus hoc temporis gubernator), sed ipse Orpheus eas ad silentium redigit *Arg. Orph.* 1276-90. 134 forma *βιόειν* nusquam alibi; sim. LASCARIS *epigr.* IV 1 *ἀρόοντε*; LXXXII 1 *ἑστιάεις*. 135 cfr. VERG. *ed.* IV 6 "Iam redit et Virgo" (de Arati *Παρθένος* sive *Δίκη*; de Hesiodi *Αἰδώς* et *Νέμεσις* verba facit Mus. *ode in Plat.*, 26-27; vide etiam ANDR. CALL. *monodia in Cpl.*, p. 204, 11-13 Lampros). 135-36 cfr. *Il.* XXIV 527-28.



L'ode saffica greca di cui si offre qui la *princeps*, conservata anonima nell'Ambr. D 450 inf., è uno dei frutti piú notevoli della versificazione umanistica greca. Nel descrivere l'armata internazionale di un re Carlo e nel profetizzare la sua iniziativa di liberazione della Grecia, questo testo si colloca a pieno titolo nel quadro della letteratura sulla Crociata antiturca. Per la sua raffinatezza linguistica e letteraria e per il tema di cui tratta, esso dev'essere opera di Giano Làskaris. Il re Carlo è dunque Carlo VIII e l'ode va collocata in quel ristretto torno di tempo (tra la fine 1494 e l'inizio del 1495) in cui sembrava che egli fosse determinato a salpare per l'Oriente – un disegno che lo stesso Làskaris caldeggiò presso di lui all'indomani della sua entrata in Firenze. Se il destinatario immediato della poesia è un tale Nicandro (probabilmente il forlivese Fausto Andrelini, cantore ufficiale dell'epopea di Carlo VIII), è chiaro che l'autore affida a questi dottissimi versi un sincero auspicio per l'iniziativa del re francese.

The Greek ode in Sapphic metre, here printed for the first time, is transmitted without the author's name in MS Ambr. D 450 inf., and is one of the most remarkable Greek verse compositions of the humanistic period. With its description of the international army of a king Charles and with its prophecy of his intention to liberate Greece, this text is clearly part of anti-Turkish Crusade literature. Its linguistic refinement and literary quality combined with its theme show that it must be the work of Janus Lascaris. The king is therefore Charles VIII and the ode has to be dated in the short period between the end of 1494 and the beginning of 1495 when it looked as if he were determined to set sail for the East, a plan which Lascaris himself warmly recommended to him the day after his arrival in Florence. If the immediate recipient of the ode is a certain Nicander – probably Fausto Andrelini of Forlì, official poet of the epic deeds of Charles VIII – it is clear that the author composed these learned verses as a sincere expression of good wishes for the success of the French king's enterprise.